

GEROLAMO FOSCARI  
PODESTÀ E CAPITANO  
DISPACCI DA TREVISO  
1645-1647

a cura di  
FAUSTO SARTORI



Venezia 2004





GEROLAMO FOSCARI  
PODESTÀ E CAPITANO  
DISPACCI DA TREVISO  
1645-1647

a cura di  
FAUSTO SARTORI



Venezia 2004



Direttore della collana  
FERIGO FOSCARI

Venezia La Malcontenta 2004  
Tutti i diritti riservati



## INDICE GENERALE

INTRODUZIONE IX

NOTA AL TESTO XIX

### *DISPACCI DA TREVISO · 1645-1647*

<i>n. 1</i>	<i>4 agosto 1645</i>	3
<i>n. 2</i>	<i>20 agosto 1645</i>	3
<i>n. 3</i>	<i>5 settembre 1645</i>	3
<i>n. 4</i>	<i>24 settembre 1645</i>	5
<i>n. 5</i>	<i>25 settembre 1645</i>	7
<i>n. 6</i>	<i>29 settembre 1645</i>	7
<i>n. 7</i>	<i>2 ottobre 1645</i>	8
<i>n. 8</i>	<i>29 ottobre 1645</i>	10
<i>n. 9</i>	<i>12 novembre 1645</i>	12
<i>n. 10</i>	<i>15 novembre 1645</i>	15
<i>n. 11</i>	<i>19 novembre 1645</i>	15
<i>n. 12</i>	<i>21 novembre 1645</i>	16
<i>n. 13</i>	<i>29 novembre 1645</i>	17
<i>n. 14</i>	<i>5 gennaio 1646</i>	22
<i>n. 15</i>	<i>14 gennaio 1646</i>	24
<i>n. 16</i>	<i>20 gennaio 1646</i>	25
<i>n. 17</i>	<i>21 gennaio 1646</i>	25
<i>n. 18</i>	<i>21 gennaio 1646</i>	26
<i>n. 19</i>	<i>24 gennaio 1646</i>	26
<i>n. 20</i>	<i>30 gennaio 1646</i>	26
<i>n. 21</i>	<i>7 febbraio 1646</i>	27
<i>n. 22</i>	<i>16 febbraio 1646</i>	30
<i>n. 23</i>	<i>1 marzo 1646</i>	31
<i>n. 24</i>	<i>8 marzo 1646</i>	34
<i>n. 25</i>	<i>9 marzo 1646</i>	35
<i>n. 26</i>	<i>12 marzo 1646</i>	35
<i>n. 27</i>	<i>11 giugno 1646</i>	36
<i>n. 28</i>	<i>12 giugno 1646</i>	38

---

<i>n. 29</i>	<i>23 giugno 1646</i>	38
<i>n. 30</i>	<i>28 luglio 1646</i>	39
<i>n. 31</i>	<i>12 luglio 1646</i>	39
<i>n. 32</i>	<i>17 luglio 1646</i>	41
<i>n. 33</i>	<i>16 febbraio 1647</i>	42
<i>n. 34</i>	<i>27 febbraio 1647</i>	42
<i>n. 35</i>	<i>12 marzo 1647</i>	43
<i>n. 36</i>	<i>20 marzo 1647</i>	44
<i>n. 37</i>	<i>21 marzo 1647</i>	47
<i>n. 38</i>	<i>11 aprile 1647</i>	49
<i>n. 39</i>	<i>15 aprile 1647</i>	49
<i>n. 40</i>	<i>16 aprile 1647</i>	50
<i>n. 41</i>	<i>16 aprile 1647</i>	50
<i>n. 42</i>	<i>10 maggio 1647</i>	52
<i>n. 43</i>	<i>12 maggio 1647</i>	52
<i>n. 44</i>	<i>17 maggio 1647</i>	54
<i>n. 45</i>	<i>1 giugno 1647</i>	55
<i>n. 46</i>	<i>21 giugno 1647</i>	56
<i>n. 47</i>	<i>24 giugno 1647</i>	57
	<i>Relazione di fine mandato, 1647</i>	58
INDICE DEI NOMI		63

## INTRODUZIONE

Gerolamo Foscari,<sup>1</sup> nominato dal Maggior consiglio podestà e capitano a Treviso,<sup>2</sup> assume le sue funzioni nell'estate del 1645. I quarantasette dispacci che si conservano presso l'Archivio di stato di Venezia, da lui sottoscritti e inviati al Consiglio di dieci nell'arco di ventitré mesi, testimoniano due anni di ordinaria amministrazione penale, scanditi da omicidi, furti, rapine, malversazioni, violenze sessuali, abusi, liti, eccetera. Il valore di una simile documentazione tuttavia va ben oltre quel che può essere un semplice campionamento di efferatezze. A metà strada fra documento ufficiale e cronaca, il dispaccio, come descrizione di fatti realmente accaduti e come resoconto di una dimensione tutt'altro che elevata della vita di tutti i giorni, è piegato all'utilizzo di un linguaggio e di un lessico realistico, all'adozione sovente di un andamento narrativo e all'impiego di espressioni verbali e di una sintassi prossime al parlato. Come sonda della società, e non solo di quella peggiore, questi documenti offrono la possibilità di osservare comportamenti e relazioni sociali, di penetrare nell'ambiente stesso e nel contesto nel quale il delitto matura ed esplose, di seguire individui e personaggi in una vivida animazione, rappresentazione non artificiale di un tempo e di un mondo reali. Ma i dispacci sono altresì la rappresentazione anche di un punto di vista particolare, di un modo di vedere e di considerare il mondo quale può essere quello di un rappresentante lo stato veneziano, di un patrizio affacciato per una parte non trascurabile della propria vita verso il cosmo di Terraferma.

1. Gerolamo Foscari, del ramo a San Simeon Piccolo, nasce a Venezia il 9 agosto 1609 da Piero e Donada Grimani. Nel 1628 sposa Lucia Nani, da cui ha cinque figli. Nel 1640-41 è podestà a Chioggia. Muore l'11 dicembre 1649. Archivio di stato di Venezia (d'ora in poi ASV) *Miscell. codd.*, Storia veneta, nn. 17-23, M. Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, ms. III.15, c. 514; *ibid.*, *Segretario alle voci*, Elezioni Maggior consiglio, reg. 17, 1637-42; *ibid.*, *Capi del Consiglio di dieci*, Dispacci (lettere) dei rettori e dei pubblici rappresentanti, b. 74, lett. 85-87.

2. ASV, *Segretario alle voci*, Elezioni Maggior consiglio, reg. 18 (1641-48), cc. 128v, 129r.

All'insediamento di Gerolamo Foscari – in uno dei momenti più drammatici per Venezia che assiste inerte all'invasione turca di Candia – Treviso appare una città devitalizzata, adagiata nel punto più basso di una crisi generale di lungo corso: al sensibile decremento della popolazione, avviatosi nel secolo precedente, si accompagna un progressivo declino economico, da cui per molto tempo il capoluogo non riuscirà più a risollevarsi. La popolazione urbana, che nel 1548 contava quasi dodicimila abitanti, nel 1642-45 assomma a 8.500.<sup>3</sup> Non altrettanto nelle campagne dove, al contrario, superata la peste del 1629, si assiste a una crescita progressiva degli abitanti. La fuga dai centri urbani e l'emigrazione verso il contado, con il mutamento radicale dell'equilibrio demografico tra città e campagna, non è fenomeno limitato a Treviso, ma interessa i principali centri territoriali di Venezia, che vedono così allontanarsi, con parte della popolazione, capitali, investimenti e manodopera qualificata, attirati dalle migliori opportunità offerte dallo sviluppo agrario, dall'ampliamento delle terre coltivabili e dall'intensificazione delle colture.<sup>4</sup> L'indebolimento della dimensione marittimo mercantile di Venezia, precede, come noto, la sua nuova vocazione continentale e la progressiva deviazione del baricentro economico verso la Terraferma.

Alla metà del XVII secolo, non diversamente dagli altri principali capoluoghi, per Treviso ogni dinamicità amministrativa e politica può considerarsi ormai esaurita. Venezia, attraverso il perseguimento di una pratica di regime tendente a svuotare di contenuti e funzioni gli organi locali di governo e amministrazione, ha progressivamente eroso responsabilità e poteri decisionali, nonché capacità d'iniziativa dei consigli cittadini e dello stesso corpo nobile.<sup>5</sup> Nei consessi cittadini, ove la rappresentanza è

3. A. Tagliaferri, *Ordinamento amministrativo dello Stato di Terraferma*, in *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori*, Atti del Convegno, Trieste, 23-24 ottobre 1980, Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, Milano 1981, p. 43.

4. Vedi T. Fanfani, *Introduzione storica alle relazioni dei podestà e capitani di Treviso*, in *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, III, *Podestaria e capitanato di Treviso*, Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, Milano 1975.

5. Di parere diverso, tra gli altri, G. Borelli, *Patriziato della Dominante e patriziati della Terraferma*, in *Venezia e la Terraferma*, cit., p. 87. Sul rapporto tra

strutturata secondo ordini sociali (nobili, cittadini, notai, dottori e artigiani), la contesa fra gli stessi per l'acquisizione di posizioni privilegiate non favorisce lo sviluppo di autonomie effettive dal potere centrale veneziano, di cui il podestà e capitano è mandatario esclusivo, autorità cui spetta la soprintendenza sull'attività politica, militare ed economica interna. Eletti dal Maggior consiglio, i podestà restavano in carica sedici mesi, ma il periodo poteva prolungarsi per difficoltà logistiche o nell'attesa di un avviamento che slittava nel tempo. Gerolamo Foscari rimase a Treviso, come lui stesso afferma nella relazione di fine mandato, ventisei mesi.

Con la cessione nel 1339 di Treviso e del suo territorio da parte degli Scaligeri, ha inizio l'espansione e il dominio di Venezia sul continente. Facilitata dalla contiguità con la capitale lagunare, Treviso, fonte di notevoli entrate fiscali e riserva inesauribile di derrate alimentari, conobbe una più estesa penetrazione fondiaria del patriziato veneziano, intensificatasi nella prima metà del Seicento e sfociata in quel processo di rifeudalizzazione, ripiegamento del capitale urbano verso le coltivazioni, che contraddistingue l'agricoltura veneta e italiana di questo periodo. All'aspirazione di vasti possedimenti in Terraferma, le grandi famiglie veneziane aggiungono l'ambizione metropolitana alla villeggiatura, al grande parco, alle delizie aristocratiche della vita di campagna. Alla naturale prosperità della Marca, ricca d'acqua dolce e di boschi, costellata di grandi ville e percorsa da tutte le principali strade dirette alla dominante, fa da contraltare la condizione depressa della città di Treviso, satellite amministrativo di Venezia. Non è certo nei dispacci che vanno cercate tracce di una vitalità che doveva pur animare, in sommo o infimo grado, i consigli cittadini. Lecito invece leggere e cogliere in essi riverberi di tensione sociale, di dissidio, di lotta interna alle varie componenti di una società rigidamente stratificata in caste. I dispacci sono il luogo dove, se conflittualità sociale esiste, essa prende le forme del sangue, della violenza, o della prevaricazione legalistica. Il podestà e capitano rappresenta il recettore pubblico della dimensione

giurisdizioni autonome e oligarchia veneziana, C.G. Mor, *Aristocrazia veneziana e nobiltà di Terraferma*, *ibid.*, pp. 23 e sgg.

criminale, punto di convergenza tra l'espressione brutale, e reale, delle pulsioni sociali e dei conflitti privati, e la loro, ipotetica e spesso impraticabile, repressione o punizione. Nei dispacci, all'impressione fallace di una Treviso estenuata a semplice contenitore di reati corrisponde la non altrettanto fittizia immagine di una Venezia, e della sua autorità, contratta a velleitaria produttrice di proclami, di sentenze in contumacia, di bandi tanto minacciosi quanto vani, voce stentorea ma impotente di fronte al propagarsi di una criminalità disorganizzata, estemporanea, spesso fratricida, la cui intenzionalità trova perlopiù origine dal desiderio venale, dal possesso della roba altrui. I protagonisti, siano agenti o subenti, appartengono e si distribuiscono lungo tutti i ceti, ma con una notevole incidenza di appartenenti alla fascia benestante e signorile. Il fratricidio, tra tutti gli omicidi, sembra praticato con singolare frequenza. In esso possiamo forse vedere il segno di una lotta che pare nascere e consumarsi tutta all'interno di un singolo ordine sociale, e specificatamente appunto in quello della condizione agiata, che possiamo immaginare vivere e soffrire, nel bene e nel male, tutte le contraddizioni della rifeudalizzazione e di uno sviluppo agrario concepito e conformato sugli interessi della grande proprietà.<sup>6</sup>

La lotta per il predominio e il possesso materiale della ricchezza non parte dal basso, dalla parte più povera, da chi subisce quotidianamente l'insulto di una vita di miserie, ma scaturisce dal consanguineo, dal prossimo in termini di censo e di condizione civile, da colui che condivide, con la vittima designata, lo stesso ambiente, la stessa casa, la stessa famiglia, lo stesso sangue e lo stesso patrimonio. Si vedano, in proposito, i casi d'omicidio di Giacomo Scotto (3, 8, 9, 10, ecc.), di Alvise Bianchi (35, 39) e il tentato omicidio di Alvise Novello (35), nei quali sempre fortemente indiziato risulta un fratello. In questi casi, la rivalità, la lotta, l'eliminazione dell'avversario sembrano espressione di una tensione introversa, annidata nel ceto di appartenenza, e non rivale o esterna ad essa. L'ascesa sociale e politica degli «homines novi» richiederebbe il suo tributo di sangue nel momento in cui

6. A. Ventura, *Possesso fondiario e agricoltura nelle relazioni dei rettori di Terraferma*, in *Venezia e la Terraferma*, cit., pp. 522-523.

la loro aspirazione di elevazione sociale e politica incontra l'ostilità e la chiusura programmatica delle schiatte maggioranti di antica tradizione. Volendo cercare i caratteri comuni dei tre diversi casi di fratricidio descritti nei dispacci, troveremo presenti i modi dell'assassinio brutale, a viso aperto, con armi da fuoco, eseguito nell'abitazione della vittima o in luoghi prossimi. L'attacco omicida, commesso da uno o più individui, anche per mezzo di sicari, si attua qualunque siano le condizioni ambientali del momento, e può investire, con conseguenze tragiche, chiunque si trovi accanto al bersaglio designato. L'individuazione del sospetto omicida segue invariabilmente di un passo il delitto stesso. Ma benché sull'assassino, grazie a informazioni confidenziali o testimonianze anonime, all'analisi del movente e delle circostanze ben presto si addensi l'attenzione giudiziaria, tuttavia la diffusa omertà della popolazione, ammutolita dal timore di subire rappresaglie, impedisce che si individui e si catturi senza fallo il reo, personaggio che possiamo immaginare temuto e rispettato, in grado di incutere timore alla popolazione tutta.

Altro elemento comune a questi casi di fratricidio, ma riscontrabile lungo tutta la gamma dei diversi crimini, è la presenza di figure ecclesiastiche, siano preti o frati, che risultano implicate in maniera anche diretta, come mediatori, come complici, e in un caso anche come probabili sicari (35). Il loro ruolo nelle vicende criminose sembra aver rilievo più frequentemente come apportatori di un contributo "non di reità, ma solo di scienza" per usare le parole di Marco Contarini, avogador di Comun, quando, incaricato di interrogare alcuni testimoni coinvolti nell'omicidio Scotti, deve riferire sul conto di un prete solidale dell'accusato. EspONENTI del clero, regolare e secolare, quando non si macchiano in prima persona di delitti veri e propri (omicidio, rapina, furto, eccetera) assumono certo ruoli defilati e di difficile interpretazione, forse come informatori o addirittura come mediatori tra vittima e carnefice. Ma se da una parte possono farsi portatori d'istanze dissimulate, dall'altra, con intenzioni opposte, assurgono a consegnatari e tutori della parte debole, con esposizione personale diretta e frontale avverso, per esempio, legalità locali e pretesi diritti vessatori (34). Preti e frati in ogni caso, favoriti dalla relativa

protezione giuridica (per procedere penalmente contro di loro è necessaria l'autorizzazione e il beneplacito del Consiglio di dieci) e dalla possibilità di poter frequentare a un tempo nobili, signori, contadini, artigiani senza destare sospetto o allarme, entrano con incisività nel titolo e nella spazialità dei dispacci con la forza del deuteragonista, talvolta assumendo il centro pieno ed esclusivo della scena criminale: durante la festa della santissima Vergine, una banda di uomini armati di archibugio a ruota, guidati dal prete provinciale della Marca, tenta di colpire e di uccidere il priore del monastero di Santa Caterina di Treviso (30).

Il conflitto sociale, che in questi dispacci assume sembianze e identità giuridico-penale, se incrina l'ordine pubblico e mette a dura prova l'esercizio e l'amministrazione della giustizia, raramente valica i confini tra i differenti ordini sociali, almeno nella breve conclusa striscia temporale di questi dispacci. L'omicidio s'insedia in una dialettica violenta che ha come limite l'ambito stesso della classe: signori contro signori, fratelli contro fratelli per l'accaparramento della roba. Il popolo minuto, se entra in questo scontro, non lo fa in maniera autonoma, con le proprie armi (roncole, badili, coltelli), ma arruolata al servizio di una parte contendente, che gli fornisce strumenti di offesa, archibugi quasi sempre, certo non disponibili alla plebe dato il loro costo elevato. Episodi di banditismo, con rapine («svaliggi») e furto di cavalli, non mancano e si registrano come infestanti il territorio di Costalonga, con attori e manovalanza plebea, ma sotto la regia di un esponente della nobiltà, Zaccaria Molin (31, 32, 33).

Diffusa l'abitudine, come noto, di imporre alla popolazione gabelle e diritti sugli atti amministrativi, vessazioni ai danni della povera gente esercitate da intermediari e da ufficiali locali profittando del proprio ruolo legale, ma contravvenendo alle disposizioni di legge e nella manifesta noncuranza verso ogni superiore sollecitazione per la restituzione del maltolto. A Conegliano il vicario, oltre ad imporre pagamenti non dovuti su atti e decreti di sua competenza, collude con l'appaltatore del dazio e ricava vantaggio dall'emissione di permessi, da lui stesso sottoscritti, per l'esportazione di biade e vino, aggirando l'autorità e la firma del

medesimo podestà di Conegliano (8).<sup>7</sup> E sono proprio le imposizioni fiscali e burocratiche delle autorità locali a provocare tensioni di massa, e a scompaginare, come nell'episodio descritto nel dispaccio n. 34, i peraltro non armoniosi rapporti tra poteri periferici e autorità veneziana. A Noale, le esose condanne pecuniarie imposte dal podestà locale a un contadino, definito «sollevatore di popolo» (si opponeva all'obbligo di prestare uomini da remo), danno luogo a una burrascosa lite nella cancelleria pretorile, dove è imprigionato per poche ore e coinvolto, come protettore della parte angariata, il prete Bastian Bianchetti che, per dare maggior forza ai propri argomenti vanta, o millanta, la conoscenza e raccomandazione di un importante patrizio veneziano. Gerolamo Foscarini, secondo un atteggiamento di protezione nei confronti del cetto più miserabile, indulgenza comune a tanti rettori di Terraferma,<sup>8</sup> assume apertamente le difese del «povero contadino», sconfessando indirettamente il podestà di Noale e presentando il cancelliere medesimo come ufficiale mosso da ingordigia.

Non vi è aspetto indagato dalla storiografia che non trovi nei dispacci esempio e sostanza viva, con individui e figure sociali – patrizi veneziani, nobili di Terraferma, contadini, artigiani, preti, monaci, funzionari pubblici e intermediari, cittadini benestanti, donne – ad animare e mimare, non necessariamente in un contesto violento o sanguinario, il non facile intreccio delle relazioni in un ambito sociale già di per sé contraddistinto da macroscopiche sperequazioni fiscali.<sup>9</sup> Il mondo che ne esce è un teatro, appunto, di rapporti tra specie sociali, tra fisionomie nelle quali

7. La politica veneziana di approvvigionamento cerealicolo e il contingentamento delle esportazioni aveva come scopo quello di garantire la sussistenza alimentare della popolazione locale e di mantenere calmierato il prezzo interno. B. Polese, *L'importanza della produzione cerealicola e vinicola nella formazione della Terraferma veneta dal '500 al '700*, in *Venezia e la Terraferma*, cit., pp. 383-386; F. Vecchiato, *Problemi di politica annonaria attraverso le relazioni dei rettori di Terraferma*, *ibid.*, p. 501.

8. G. Scarabello, *Nelle relazioni dei rettori veneti in Terraferma, aspetti di una loro attività di mediazione tra governati delle città suddite e governo della dominante*, in *Venezia e la Terraferma*, cit., p. 486.

9. G. Gullino, *Nobili di Terraferma e patrizi veneziani di fronte al sistema fiscale della campagna, nell'ultimo secolo della repubblica*, in *Venezia e la Terraferma*, cit., p. 209 e *passim*.

non è difficile proiettare costumi e atteggiamenti dell'epoca, avversioni ed alleanze rappresentanti in qualche modo tensioni nella coabitazione sociale. In queste lettere al Consiglio di dieci, la prospettiva appartiene a Gerolamo Foscarì solo incidentalmente. Anch'egli è figura allegorica di una condizione civile e sociale, voce istituzionalizzata nella quale tuttavia si possono decifrare accenti personali, rivelatori di giudizi individuali, d'apprensioni, d'idiosincrasie che andranno tuttavia anch'esse ricondotte nell'orbita più vasta di una visione e di una prospettiva politica comune al ceto dirigente veneziano. Ciò non toglie che nei dispacci possano convergere e rifrangersi molteplici punti di vista e orientamenti: al dispaccio è affidato il resoconto di fatti e circostanze anche mediante la collazione di testimonianze e voci diverse. Quel che emerge alla fine è pur sempre un quadro vivo, relativamente genuino nella sua oggettività giudiziaria. In questo senso, è la scrittura stessa dei dispacci, il lessico impiegato, le locuzioni, il parlato che s'insinua e si combina con la sintassi giudiziaria e la prosa involuta tipica del linguaggio e della vulgata protocollare, a fornire chiavi e segnali per un'interpretazione sociale dei rapporti intercorrenti tra ceti diversi, tra nobiltà di Terraferma e patriziato veneziano, per esempio, o tra quest'ultimo e cittadini, tra clero, talvolta anch'esso nobile, e aristocrazia, e così di seguito. Vere e proprie movenze dialogiche e narrative sfondano spesso la canonicità della sintassi, per esempio quando Gerolamo Foscarì deve esporre e descrivere episodi di diffamazione, con litigi e zuffe. Allora, in assenza di fatti e crimini precisi, egli deve rievocare e rappresentare situazioni, parole, contesti. Il dispaccio n. 4 vede contrapposti il prete e nobiluomo don Alfonso Bragadino, rettore della chiesa di Villanova, e il nobiluomo Lunardo Giustiniano. L'origine aristocratica di entrambi dà al loro alterco, avvenuto nella sacrestia della chiesa – l'iracondo Giustiniano rimprovera al prete di avere iniziato la messa senza di lui – con bestemmie, apostrofi a Venezia e ai gentiluomini veneziani, una gustosa animazione. Ovviamente da casi così particolari e dal sapore vignettistico è del tutto illegittimo trarre conclusioni generali; il contributo che può venire dai dispacci, con la loro ricchezza e varietà sociale, nonché linguistica, investe tuttavia e informa a

pieno titolo, non solo ornandola, gran parte della vasta storiografia sull'argomento dei domini veneziani di Terraferma. Assai meno pregnante invece, da questo punto di vista, la relazione conclusiva di Gerolamo Foscarini presentata al Senato al termine del suo mandato. Come spesso accade per atti e documenti con il sigillo dell'ufficialità e di più elevata destinazione, la relazione, per stile, linguaggio, e anche argomenti non differisce troppo dagli analoghi documenti presentati dai rettori a suggello del loro reggimento.<sup>10</sup> Nella relazione Gerolamo, oltre a denunciare la reiterata abitudine, da parte dei conduttori dei dazi, di trattenere e non versare nella cassa pubblica il ricavato prodotto dagli stessi, irridendo ogni ingiunzione, si dilunga su di un problema che ostacola pesantemente il funzionamento corretto della giustizia: i notai locali eletti alla formazione dei processi, che dovrebbero restare in carica per non più di tre mesi, nella realtà finiscono con l'esercitare in maniera costante e indefinita il loro ministero.<sup>11</sup> Non essendovi poi un registro delle denunce e dei processi, all'insediamento del nuovo podestà essi possono tranquillamente occultare taluni procedimenti. L'insabbiamento favorisce ovviamente, primi fra tutti, proprio i notai coinvolti in vicende delittuose. Gerolamo propone di sottrarre loro la formazione dei processi e di affidarla invece alla cancelleria, così come pur avviene in altre città del dominio.

FAUSTO SARTORI

10. Per un'interpretazione avveduta delle relazioni dei rettori, vedi R. Molesti, *Antonio Zanon e le relazioni dei rettori veneti in Terraferma* in *Venezia e la Terraferma*, cit., pp. 335 e sgg.

11. Sull'argomento, M.S. Grandi Varsori, *Note di una ricerca sul notariato nella Terraferma veneta del XVIII secolo*, in *Venezia e la Terraferma*, cit., pp. 191 e sgg.



## NOTA AL TESTO

Sono 47 i dispacci (lettere) sottoscritti da Gerolamo Foscari (Venezia, 1609-1649) in qualità di podestà e capitano a Treviso (1645-1647), inviati al Consiglio di dieci e conservati presso l'Archivio di stato di Venezia assieme a 21 tra allegati e lettere di soggetti diversi.<sup>1</sup> A questi documenti si ricongiunge la relazione di fine mandato, presentata in Senato nel 1647.<sup>2</sup> La trascrizione integrale riguarda il testo di tutti i dispacci e della relazione. Degli allegati, in corpo minore e di seguito ai singoli dispacci, si offre il testo integrale o parziale, oppure la semplice citazione.

I criteri di trascrizione, non differentemente da quelli adottati dal curatore nei volumi precedenti di questa Collana, sono gli stessi generalmente richiesti per le edizioni interpretative di testi di carattere amministrativo o pratico, a un solo testimone, comunque non letterari o d'autore, ove, come in questo caso, risulti intrinsecamente irrilevante la distinzione tra originale e copia, che è per lo più unica.<sup>3</sup> La copiatura degli antigrafì è avvenuta circoscrivendo le operazioni di normalizzazione, secondo l'uso moderno, alla divisione o separazione delle parole, alla riduzione delle maiuscole, alla disposizione critica della punteggiatura, agli accenti e alle apostrofi, allo scioglimento di tutte le abbreviazioni e dei *compendia*, all'imposizione dell'unica forma breve di *i* in luogo della mera variante grafica *j*.<sup>4</sup>

Piena aderenza agli antigrafì invece nell'ortografia, anche nei casi di lezione polimorfa di uno stesso vocabolo (riscontrabile sovente all'interno del medesimo documento), compresi nomi di persona e di luogo, e obbedienza alla suddivisione dei paragrafi voluta dai redattori. Nella trascrizione dei dispacci sono state inoltre omesse l'intestazione del destinatario («Illustrissimi et eccellentissimi signori signori colendissimi»), la formalità di chiusura («Gratia») e la sottoscrizione conclusiva («Gerolamo Foscari podestà capitano di man propria con giuramento»), presenti, con rare eccezioni e poche varianti, in ciascun dispaccio.<sup>5</sup> Nella trascrizione di allegati e lettere le omis-

1. ASV, *Capi del Consiglio di dieci*, Dispacci (lettere) dei rettori e dei pubblici rappresentanti, b. 140, lett. 84-152.

2. ASV, *Collegio*, Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti, b. 48. La relazione è pubblicata nel volume *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, III, *Podestaria e capitanato di Treviso*, Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, Milano 1975, pp. 227-230.

3. A. Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna 1994, p. 150.

4. Vedi A. Castellani, *La prosa italiana delle origini. I, Testi di carattere pratico, Trascrizioni*, Bologna 1982.

5. Come sussidio alla trascrizione e alla compilazione dell'indice dei nomi, vedi: S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961 (rist. 1970); G. Boerio,

---

sioni testuali sono indicate con (...). Nessun intervento o indicazione supplementare hanno richiesto le date, negli originali sempre conformate sul calendario gregoriano.

Redatti da più *scriptor*, in buono stato di conservazione, i dispacci non presentano che rari e ininfluenti rifacimenti di singole lettere. In generale nell'opera di trascrizione si è dovuto ricorrere assai raramente a interventi d'interpolazione, indicati tra parentesi uncinata < >, all'integrazione del testo con parentesi quadre per guasti del supporto cartaceo, all'ammissione di lacuna meccanica [...] nei casi di non incontrovertibile scioglimento.<sup>6</sup> La numerazione archivistica (non coeva), apposta a matita in fronte ai singoli documenti, è sempre indicata in carattere tondo e tra parentesi: per il dispaccio, accanto al numero progressivo in grassetto; per gli allegati e gli altri documenti, all'inizio del testo o della citazione.

*Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856 (rist. anast., Firenze 1983); *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma 1994; [ASV], *Vocabolario dei termini utilizzati nelle deliberazioni del Maggior Consiglio. Libro d'oro e registrati nella banca dati ARC (programma ST.AIRS. IBM Roma) ad opera dei funzionari del Centro di Fotoproduzione, Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato* [tabulato, s.d.].

6. Nella scelta dei convenzionali segni diacritici, si è seguita la normativa, relativa ai documenti medievali, stabilita in *Folia Caesaraugustana. I, Diplomatica et Sigillografica*, Zaragoza 1984.

DISPACCI DA TREVISO

1645-1647



**n. 1 (84)**

*Treviso, 4 agosto 1645.*

Hoggi al luoco et modo solito, in adempimento dei comandi dell'eccellenze vostre, ho fatto publicare la sentenza contro Giacomo Badia, da loro condannato in cotesta priggione in ducali di vostre eccellenze di primo stante ricevuta.

*Allegati (85): Sentenza Consiglio di dieci contro Giacomo Badia, copia. 1645, 4 agosto.*

**n. 2 (86)**

*Treviso, 20 agosto 1645.*

Ho incaminato questa mattina dodici capelletti a Mestre, acciò collà attendino l'eccellentissimo signor avogador Donà, per obbedire a comandi che da quell'eccellenza gli saranno impartiti.

**n. 3 (87)**

*Treviso, 5 settembre 1645.*

Rappresentò all'eccellenze vostre l'illustrissimo Priuli, mio predecessore, che la notte di venere 10 febraro prossimo passato, poc'avanti le hore tre, mentre il signor Giacomo Scotto, soggetto di principali et per le sue degne conditioni amato dall'universale, partitosi dalla casa del signor Ettore Tron, suo amico in questa città, accompagnato dal medesimo et dal dottor Alvise suo figliuolo per ridursi alla casa del predetto Scotto poco discosta, furono attesi in insidie da diversi armati d'arcobuggi che nullis dictis sbarata un'arcobuggiata e colpito mortalmente Alvise cadè a terra gridando confessione. Quattro altre arcobuggiate poi, inseguendo il Scotto ed il Tron padre, che con altro figliolino alla

mano s'erano d[at]i alla fuga, furono contro di loro sbarate, da due di quali restò ferito esso Scotto, onde per non rimaner affatto estinto convenne ricontrarsi in casa d'altro suo amico, et risoluti li malfattori di volerlo morto, credendo che poi dovesse esser condotto a casa sua, ivi pur l'attesero in insidie et poi si portarono fuori della città scallando la muraglia col beneficio di una corda, che fu ritrovata la mattina susaquente il fatto. Fu impartita al medesimo mio predecessore facoltà di prometter l'impunità ad alcuno di complici et di venir alla spedizione con sentenze di vita, bando di terre e luoghi, prigione, galera e religatione, onde a' 7 marzo susaquente si divenne al proclama contro Bernardo Scotto, fratello dell'interfetto, e Girolamo Ghetto, già prete, imputati che esso Bernardo, vivendo mal'affetto di detto suo fratello, habbia concertata la sua morte con esso Ghetto suo confidente ed altri allora incogniti, onde seguì quanto s'è predetto. Rimaso il Ghetto absente fu posto in bando, e presentatosi Bernardo si pose in stato di spedizione al tempo della partenza della carica di esso mio predecessore.

Successo io al reggimento ed applicato l'animo per la medesima spedizione, comparse il Tron padre dell'interfetto et con premura che sia vendicata la morte di suo figliuolo instò per lo esame di diversi a dilucidatione d'altri due sicarii che potessero essere delli Sette comuni, intervenuti nel fatto, come appunto si sono liquidati, uno Giovanni Battista Soranzo da Salagna, e l'altro Zuanne Violetto da Valstagna. Anzi la giustizia scopre di vantaggio con diligente esame, seguendo la traccia d'uno di medesimi rei sicarii che nel fatto rimase ferito in una mano, che sia il predetto Zuanne, che prima del fatto stava col signor Guglielmo Ghellino, gentil huomo di Vicenza, hora vicario di Tiene, et che dopo sia ritornato col medesimo, ove tuttavia s'attrova.

S'è anco tolto il costituito della figliuola del Scotto interfetto, tralasciato nella formatione del processo, et nominatami dal Tron nella sua comparsa che si trova a spese nel monasterio delle monache di Uderzo.

Questa con profluvio di lagrime di sangue porta assolute le sue istanze contro la persona di Bernardo sudetto Scotto suo zio paterno, come autore della morte di suo padre, portando

chiaramente quello che da altri è stato introdotto in processo, che tra altri rispetti concorsi per la sudetta morte il principale sia stato quello di farsi padrone di tutta la robba, poiché vivendo il signor Giacomo s'auide esso Bernardo nelle divisioni principiate di rimanere di gran lunga inferiore et in poca cosa, rispetto massime alle due dotti del medesimo signor Giacomo, ed altre ragioni, che rilevano la summa di circa 20/ <mille> ducati. Protestando essa figliuola di voler più tosto morire che passar per le mani et protezione di suo zio ed implorando gli effetti di giustitia, nomina altri sicarii e spie, ma non si risolve di nominar testimonianze per comprobatione di medesimi.

Tutti li sudetti rispetti: il ricontro di sicario, il vedere raffreddato il Tron padre di Alvisè interfetto che haveva data intentione di portar altri lumi, e le difficoltà che s'incontrano di poter operare di vantaggio in delitto di tanto riguardo successo in città, che nell'universale attende esemplar castigo, muovono il mio animo a rappresentar all'eccellenze vostre l'affare in che stato di presente si trova, et che chiama l'autorevole loro commando per resolver tutti gl'indricci, ed impieghi di persone autorevoli, che pur fanno desistere lo stesso padre onde resti adito facile a questa giustitia di dilucidare ogni particolare, et che pur l'infelice del medesimo Scotto interfetto prima della sua morte motivò ad essa giustitia di desiderare; anzi, perché Bernardo suo fratello non si servisse a sua difesa, rinovò ultimamente una cedola testamentaria con la quale l'instituiva herede doppo la morte della figliuola.

**n. 4 (88)**

*Treviso 24 settembre 1645.*

Sopra li particolari contenuti nella scrittura di don Alfonso Bragadino, rettore della chiesa di Villa Nova sotto la Motta, contro il nobilhuomo ser Lunardo Giustiniano, et altra del medesimo Giustiniano trasmesse mi dall'eccellenze vostre in copia, ho in conformità de' commandi di cotesto eccellentissimo Consiglio dieci fatto formare diligente processo, con le facultà prescrittemi in

ducali di primo corrente, che in ristretto col solito della mia dovuta riverenza rappresento loro ne' seguenti particolari.

Vedesi però comprobata da diversi testimonii giurati che la mattina di sabbato 5 agosto prossimo passato, festività della Beatissima Vergine della Neve, esso nobilhuomo Giustiniano capitò alla chiesa parrocchiale di Villa Nova, in tempo che era fornita la messa detta dal medesimo Bragadino per le solecitudini di quei contadini suoi parochiani, che desideravano attender poi a' loro interessi particolari. Partitosi dall'altare, et conferitosi in sacrestia, il Giustiniano seguitandolo lo riprese di mal creato che non l'avesse aspettato a' messa, ed escusandosi il Bragadino che non l'aveva avisato, che non sapeva la sua intencione, passò il Giustiniano ad altre dichiarazioni e protesti se non fosse stato aspettato all'avenire. Altercarono di parole, invehendo il Bragadino che era gentill'huomo suo pari e che non aveva alcuna obligatione se non agl'istessi suoi parochiani, et si vede dal testificato de' testimonii pur giurati che esso Giustiniano prorompebbe replitamente in bestemia di cospetazzo di Dio.

La mattina poi susseguente di domenica doppo fatta la processione capitò esso Giustiniano in chiesa predetta alla messa. Detto l'Evangelio, il Bragadino voltatosi all'altare si pose a predicare toccando la materia dell'Evangelio del pianto che fece Christo sopra Gerusalemme, e s'inoltrò nel rippiender il pocco rispetto che si porta a' sacerdoti, mentre questi, attrovandosi all'altare, con sole cinque parole habbino maggiore autorità dell'istessi santi, degl'angeli e della Beatissima Vergine ancora che ne professe otto all'ora della venuta di Christo in terra; onde come la città di Gierusalemme fu distrutta per il medesimo pocco rispetto, così succedeva anco lo stesso a Venetia, quando non vi sia questo riguardo. S'inoltrò a dimandar perdono al popolo per il scandolo successo il giorno antecedente, come pur fece allo stesso Giustiniano, il quale all'ora gli rispose che attendesse al suo Evangelio e non nominasse gentill'huomeni venetiani.

Finita la messa (senza seguire in questo tempo altra novità) dicono diversi testimonii che uscito il Giustiniano fuori di Chiesa esagerasse, per occasione della predetta predica, contro il Bragadino il quale, ascoltandolo ad un fenestrino della sacrestia, corri-

spose con parole rissentite et che era suo pari, onde non haveva paura d'alcuna cosa.

Fu anco toccato esso Bragadino di qualche interesse delle donne che ha in casa; ma queste però vengono descritte in processo, una per sorella e l'altra sfezza di vita modestissima; et egli Bragadino per religioso d'ottimi esemplari costumi, amato dall'universale di quella villa, et che ben frequenti faci porger preghiera da' medesimi habitati a' santa Vergine Maria per il solievo et esaltatione di cotesta serenissima Reppublica nelle presenti turbulenze.

**n. 5 (89)**

*Treviso, 25 settembre 1645.*

Domino Francesco Garzoni, che ha giurata questa cancellaria et che attualmente anco l'esercita, mi fa offi-ci-alle istanza di portar a notitia dell'eccellenze vostre la sua indispositione et la premura d'esserne dispensato per poter rippatriare a Verona, et attendere al ripiego di sua salute, mentre nel stato in che s'attrova gli riesce difficile di supplire a ciò che occorre, et particolarmente negl'affari commessi di cotesto eccelso Consiglio. Voluntieri io vi concoro, sì perché possa esso Garzoni esser gratiato, sì anco per la congiuntura d'esser io propriamente servito nel rimanente della carica da domino Paolo Savino di Pordenone, stato ultimamente ad Udene coll'illustrissimo Bragadino. E dovendo in tutto ciò concorrere il sapientissimo beneplacito di cotesto eccelso Consiglio col medesimo anco corrisponderà la riverente obbedienza de' miei doveri.

**n. 6 (90)**

*Treviso, 29 settembre 1645.*

Da cotesto eccelso Consiglio con ducali di 20 settembre corrente è stato delegato a questo regimento il successo a Cattarina fi-

gliuola del quondam Giovanni Maria Salatino, violata da Zuanne Meneghino da Breganze, come per lettera dell'illustrissimo signor podestà e capitano di Sacile di 6 del medesimo. Pervenuta mi questa delegatione espedei colla persona perché sotto bollo gliene fosse consignato il processo, onde veduto da questa giustizia potesse proseguirsi ai propri doveri. Mi venne però trasmessa da quell'illustrissimo rettore la copia, non l'autentico, pretendendo che sendo stato proclamato esso Zuanne non meno per la violatione sudetta e strupro che per comertio havuto con una serva et una baglia del signor Giovanni Francesco Carli, per quali pure unito v'è il proclama contro altri due, citate ad informanda le sudette serve et rettenta altra donna perché abbia ridotta con mall'arti in casa sua essa Cattarina ove fu poi attesa et violata, et inoltre indotte l'altre serve al comertio predetto, (pretende dico) ch'io abbia solo a provvedere per la violatione, e nel rimanente sua signoria illustrissima colla sua autorità ordinaria. Gl'eccessi sono però in maniera correlativa et uniti che per se stessi difficilmente possono separarsi di giuditio senza evidente pregiuditio della giustizia, aggiuntivi massime multipli disordini che s'attrovano nel medesimo processo, et che per se stessi meritano ripiego et applicatione neccessaria onde con fondamento pure la giustizia n'habbia a conseguire gli suoi dovuti effetti. Di tanto mi vedo obligato render informate l'eccellenze vostre per il sapientissimo loro riflesso e deliberatione.

**n. 7 (91)**

*Treviso, 2 ottobre 1645.*

Inteso da cotesto eccelso Consiglio il contenuto delle mie lettere di 5 settembre prossimo passato (che occluse saranno in copia) sopra la morte del signor Giacomo Scotto, e toccanti imparticolare il costituito della figliola del medesimo, c'ora s'attrova in spesa nello monasterio delle monache d'Oderzo, portando lei istanze con profluvio di lagrime contro la persona di Bernardo Scotto suo zio paterno come autore della sudetta morte, et con-

siderando verisimili circostanze concorse all'effetto di sì esserando fratricidio, et come tien distintamente dalle medesime mie lettere; mi fu commesso con ducali di 22 pure del passato di mandar il signor mio giudice al maleffito ad Oderzo ove tuttavia s'attrova la detta figliola dell'interfetto, procurando dalla medesima la nominatione di quei testimonii che possino a bastanza metter in chiaro il negotio. Ma quando ciò non succedesse, io debba portarne l'aviso all'eccellenze vostre per quello di più che dalla loro singolar prudenza sarà stimato neccessario.

S'è però hoggi colà conferito, e tuttoché repplicatamente esso signor giudice l'habbia ammonita e persuasa alla nominatione de' testimonii, mentre non sarebbe stata trascurata dalla giustizia ogni pontuale diligenza ne' loro esami per liquidatione de' rei et partecipi della morte di suo padre et per il loro castigo, invece di eseguire s'è data in un devotissimo pianto, chiaramente esprimendosi che per sicurezza di sua vita et de' testimonii non rissolve nominarli, non tenendosi neanco salva nel monasterio quando Bernardo sudetto suo zio fosse conscio di tutti li particolari col mezo del processo apperto, mentre anco dice che con termine autorevole sia stato fatto desister d'apportar i lumi propri domino Etor Tron padre del dottor Alvisè, che essendo di compagnia del signor Giacomo Scotto fu anco egli interfetto.

Considera essa figliola con ogni maggior efficaccia che se gli fosse permesso nel presente suo stato di conferirsi costà comparirebbe a cotesto eccelso tribunale humilmente implorando che sia assunto l'affare o almeno impartita la segretezza, ed in questo caso dirà tutto quello che saprà, onde si troveranno tutti li rei che sono intervenuti, e chiaro il tradimento usato a suo padre, apportando per cosa certa che sia stato detto Bernardo suo zio per la robba che aspettava al padre interfetto in riguardo di due doti di circa m/20 ducati, summa che facilmente può vedersi da pubbliche scritte.

Tutto però servi di notitia all'eccellenze vostre per quel riflesso che stimaranno neccessario a sollevamento e consolatione dell'afflitta figliola, derelitta per la morte del padre, a servizio della giustizia perché con mezi propri possa liquidare li rei et affineché li

medesimi ricevino condegno essemplar castigo, non havendo massime fatto alcun frutto l'impunità già publicata.

**n. 8** (92)

*Treviso, 29 ottobre 1645.*

Espedei a Porto Buffolè, in conformità de' commandi dell'eccellenze vostre, alla formatione di diligente processo sopra il rubbamento rappresentato da quell'illustrissimo podestà alla cancellaria di danaro che s'andava conservando per sodisfattione opportuna di gravezze, ed in ristretto si scopre quanto l'eccellenze vostre intenderanno ne' seguenti particolari.

Partì sua signoria illustrissima, insieme con quello che essercita la cancellaria, il giorno di luni 28 agosto prossimo passato per fotione ordinaria di vedere alcune strade publiche fuori della terra, et dalla stravaganza del tempo piovoso convennero star absentì quella note. Ritornati la mattina sussequente ed aperta la porta della cancellaria per attender agli affari, fu scoperta novità ad uno de' scancelli dove si scrive, solito tenersi serrata con chiavi, ed ivi conservarsi danaro e depositi, mentre da testimonii chiamati alla visione vien detto che v'era rotto il chiostro, ritrovato pure nello stesso modo alla formatione del medesimo processo. Videro essi testimonii rimasi nel predetto cancello cichini ed altra moneta et diversi pegni di valore, dolendosi seco quello che essercita la cancellaria che gli erano stati rubbati otto scudi d'argento e più.

Porta le sue indolenze contro la persona di Giovanni Battista Ponte, come assuefato a commetter altri latrocinii, et come pratico della cancellaria et del cancello in particolare ove era il danaro e depositi, per esservi stato li giorni inanti a fare copie, ma non vi è alcuno che depona haver veduto a commetter il fato.

Vi sono però diversi testimoni giurati che descrivono esso Giovanni Battista per giovine di cattive qualità, che seben povero et senza entrate od essercitio d'alcuna sorte vesta bene, et privo del dovuto timore delle leggi camini liberamente per la terra con arcobuggio longo.

Anzi che nella materia di latrocinii si scopre che avendo il signor Bortolo Benedetti di quella terra già tre anni sopra un granaro in piazza buona summa di formento et altre biave, et mancandogliene a poco a poco, ed in ristretto in più volte trintadue stara di formento e diversi di fava e meglio, rimaneva confuso non vedendosi alcun segno di rottura nella porta, serradura, né in altro luogo. Si trova però per più depositioni che a quel tempo esso Giovanni Battista Ponte faceva macinare buona summa di formento, con riflesso di monari che sapevano la sua povertà, che non poteva dargli questo comodo; ed insieme che ne vendesse più d'una volta, ma insospetiti quelli che ne facevano la compreda dal vedere che procurava di portarglielo in tempo di notte, desistirono.

Praticava esso Ponte in casa di un Giovanni Maria Busicchia, che vende vino, con finta di far l'amore ad una giovine ivi vicina. Nel corso del tempo, cioè dal 1643 sino 1644, gli è successo il latrocinio di buona summa di danaro che andava riponendo in una sua cassa, alla quale non vedeva alcun segno di rottura. Dà però la causa al sudetto Ponte, et nomina in ciò diversi testimoni, sì per esser stato ritrovato l'anno 1643 serrato nella camera ove vi era la cassa del danaro, sì anco che l'anno sussequente s'era nascosto sotto il letto in altra camera, ove Giovanni Maria haveva portata la cassa per maggior sicurezza, et questa volta la ritrovò aperta, ma non ardì di proceder contro il Ponte ad alcuna resolutione, tuttoché avesse comodo di farlo ritenere da ministri.

Nel mese di giugno prossimo passato furono limati e tagliati li zoletti di una cassa a Pietro da Trento calderaro, mentre era fuori della terra per il suo mestiere, e toltogli tre scudi d'argento ed altra moneta; essendo stato veduto quel giorno del latrocinio esso Ponte ad uscir fuori di quella casa, ove haveva buona pratica.

Due beccari ed altri botteglieri si dogliono che gli sii mancata della carne in buona summa, ed in più volte, ed altre robbe dalle botteghe senza conoscer alcun segno nelle porte e serradure. Solo ultimamente, un beccaro ritrovò l'opere di una chiave rimaste rotte nella serradura della sua bottega. Dal che si scopre che vi siano concorse chiavi false, fabricatessi per avventura li mal-

fattori da se stessi; non ritrovandosi in quella terra alcun fabro che ne sappia fabricare.

Tutto però servi di notitia all'eccellenze vostre per quel riflesso e deliberatione che col solito della loro singolar prudenza stimeranno neccessaria ne' sudetti delitti sin hora impuniti.

**n. 9** (93)

*Treviso, 12 novembre 1645.*

Ho essequiti pontualmente et con tutta solitudine li commandi dell'eccellenze vostre essendomi conferito a Conegliano alla formatione di diligente processo, scritto dal mio cancelliere col rito et segretezza sopra il contenuto dell'occlusa scrittura, coll'essame di quelli sono nominati in essa ed altri contesti provenuti da medesimi, et di quanto s'è rilevato l'eccellenze vostre haveranno in ristretto ne' seguenti capi, toccanti la persona in particolare di Pandolfo Attavanti, vicario di quel reggimento, ch'al mio arrivo colà ho subitamente fatto dar luogo.

Ha veramente esso vicario con nuova introdottione, non più usitata per lo passato anzi affatto prohibita dagl'ordini degl'eccellentissimi signori Sindici in Terraferma dell'anno 1622, voluto cavalcare alla visione di cadaveri per casi fortuiti, ed esser pagato sin da figliuoli od altri parenti rispettivi degl'interfetti, che non havendo pronto il danaro convennero soccomber a discontenti di vedersi portar via da ufficiali tanti mobili. Si tratta però di quattro o cinque sole visioni, ed in conseguenza di quattro o cinque scudi che detto vicario ha cavato d'utile dalle medesime.

Moltiplici pur'anco ha introdotti, con nuova forma, atti di suo pugno ne' processi criminali sotto nome di decreti, che come superflui et non più mai praticati (mentre per ordinario supplisse quello di admissione di denoncie o querele al proseguirsi da cancellieri e nodari ne' processi, et la deliberatione poi di chiamarsi il reo nel modo proprio alla sua colpa) apportano aggravio a rei, in riguardo anco all'accrescimento delle copie; materia che ha dato gran riflesso all'universale ed a transadori particolarment-

te, vedendosi in processo grande retirezza in loro et mortificatione insieme di convenir tansare questa nuova forma, tuttoché si tratti però di soldi quattro per cadaun atto o decreto, che la molteplicità nondimeno porta riguardo.

Per ascoltar avvocati in cause criminali ch'occorrono trattarsi avanti quell'illustrissimo podestà, ancora ha preteso esso vicario et voluti utili di sentade, nonostante che vi siano ordini pubblici in contrario et sia stato di ciò avvertito, anzi cominatagli da sua signoria illustrissima la restitutione come esso signor podestà haveva fatto, et protestato in publica audienza di non volere novità, che non fece però alcun frutto in esso vicario non vedendosi che habbi restituita cos'alcuna, sebene si tratta di soli tre o quattro ducati che possa haver avuti di utile da esse sentade.

Il più riguardevole poi, et che dà che dire ed osservare a tutta quella terra, è l'intrinsichezza che detto vicario ha havuta continuata per diverso tempo et sin al presente con un Carlo Bassano detto Attila, che attende colà al dacio della muda. Consta però in processo che questo Attila habbia in più modi dannabili, di pregiudicio della giustitia ed aggravio a sudditi, apportato, com'accomodino, utili di riguardo ad esso vicario.

Chiaro in particolare vedendosi ch'essendo stato denunciato Paolo Resana beccaro per carne scarsa, detto Attila l'aggiustasse in meza doppia ed un quarto di scudo per il vicario, ed altre lire quindici sotto nome di spese di processo. Altri tre beccari erano stati citati ad informandum; per uno ottenne le difese extra carceres con una lonza di vitello, et per gl'altri pretendeva sei scudi per cadauno, con promessa di far portar l'affare sin al fine del reggimento; et testimonio giurato dice che esso vicario andò in persona alla beccaria ad esibire il servitio ad uno de' rei per quattro scudi, ma fu ributato con pretesa innocenza.

Che andando quell'illustrissimo podestà restretto nello concedere bollette per estrattione di biave et vini per conservare l'allimento agl'habitanti, s'appuntassero detti vicario ed Attila di sottoscrivere egli vicario le licenze con utile di soldi dieci per botte di vino, et soldo uno per staro di formento. Riusciva però ad esso vicario facile la sottoscrizione delle bollette o licenze per lo continuo suo fermarsi a basso del castello in cancellaria in assenza di

quell'illustrissimo podestà, che per l'età poteva difficilmente ivi capitare, ed era sicuro detto vicario dell'utile predetto che esso Attila gli contribuiva di ragione del datio, allettato dalla facilità [et] molteplicità delle licenze medesime che dal vicario venivano sottoscritte, passando tra di loro segni per tal sottoscrizione, et inoltrandosi esso Attila a fargli havere utile sino per bollette di vino di entrate. In modo tale che come non valse l'avvertimento fatto ad esso vicario di desistere a trarne utile di licenze per estrazione di entrate, in conformità di pubbliche deliberationi et privilegi, così questa novità introdotta a diversione dell'ottimo zelo di quell'illustrissimo podestà porta gran riflesso per l'oggetto dannabile di quell'utile di dieci soldi, potendo rillevare l'estrazione a miara di botte di vino, ed a miara di stara di formento.

*Allegato (94)*

Copia.

1645, 31 ottobre.

Serenissimo Principe, illustrissimi et eccellentissimi signori Capi, la ingordigia et estorsione che quotidianamente va introducendo et operando l'eccellente signor Pandolfo Attavanti, vicario del reggimento dell'illustrissimo signor Zaccaria Valiero in Conegliano, sono fatti insopportabili et degni di castigo, poiché senza alcun timore di Dio et del fedel servizio di vostra Serenità va introducendo molti aggravii contro la carità ed in sprezzo di vostra Serenità, non essendo la sua volontà altro che li suoi sudditi siano rettamente governati.

Questo soggetto, havendo impiegato ogni spirito in far danari per ogni via illecita, ha introdotto che ogni volta che occorre sedere con l'illustrissimo podestà per ascoltar cause criminali, ne pretende mezzo scudo per lui. Più oltre, per cavar danaro sottoscrive bollette di estrazione di biave et vini fuori della terra, et si fa dar dieci soldi per bolletta, aggravio ingiusto et scandaloso. Di più si fa dare per forza cavalcate di visione di cadaveri morti per accidenti lire disdotto, et più alli meriga, ovvero alli parenti del morto. Ha introdotto nei processi criminali atti doppii per cavar danari illecitamente, come si vede da tutti li processi; cosiché volendo quello che non è giusto li tansadori publici sono levati, non potendo pagare la sua coscienza, havendo introdotto per ogni lieve cosa citare ad informar la giustizia per cavarne lire disdotto, che è un voler succhiare il sangue a' poveri, che per non havere il modo convengono soccombere. Queste così fatte cose non devono restar senza quell'effetto che ricerca l'incomparabile sua giustizia, massime essendo state fatte diverse istanze all'illustrissimo podestà che mai s'è curato di provvedere, onde ricercando il publico et privato interesse che dalla Serenità vostra sia fatta quella provisione più propria alla sua prudenza,

per quei rispetti che può conoscere la sua prudenza si portano a notizia di vostra Serenità segretamente.

Li deputati informeranno la giustitia.

Li camerari di Oian e San Michiele di Feletto sopra l'estorsione di cavalcate e spese.

Li tansadori publici di tanse ingorde.

Li avvocati delli atti doppii.

Et altri che saranno introdotti di vendere la giustitia per fare comodini.

**n. 10** (95)

*Treviso, 15 novembre 1645.*

Invio all'eccellenze vostre, in ubbidienza de' commandi di cotesto eccelso Consiglio, il processo formato, come si trova in virtù del rito impartitomi a' 17 del passato, sopra la morte di Giacomo Scotto ed altri. Sono però soli costituiti che portano grandi lumi et per quali, essequendo le commissioni di vostre eccellenze d'operarsi il tutto alla mia presenza, conveni a giorni passati conferirmi sin ad Oderzo a costituire la figliuola di esso Scotto interfetto, che s'attrova nel monasterio di monache, et la moglie, che per le sue indispositioni non poteva riddursi qui in Treviso; né di vantaggio s'è proseguito per esser io stato doppo a Conegliano all'essecutione d'altri commandi. S'era nondimeno appuntata la retentione di uno di sicarii, liquidati con gli ultimi esami nel processo servatis servandis, che pur invio, et aggiustata la facilità del buon essito, ma stante giuste sudette commissioni per l'avvocatione fatta a cotesto eccelso Consiglio non passerò più oltre.

Farò intanto intendere alla predetta figliuola del Scotto il volere dell'eccellenze vostre, perché nella maniera da loro prescrittami se ne venga a cotesto eccelso tribunale.

**n. 11** (96)

*Treviso, 19 novembre 1645.*

Per rinovare lo stabilimento alla retentione di uno de' sicarii intervenuti al successo dell'arcobuggiate al signore Giacomo Scot-

to e dottor Alvise Tron, sono necessari anco nuovi appuntamenti, per ritrovarsi il medesimo sicario nella giurisdizione di Bassano, et che s'erano tralasciati per l'assontione del processo a cotesto eccelso Consiglio. Et come ho dato principio, così non mancherò d'ogni maggior solitudine, acciò riesca l'affare, se sarà possibile, nell'intero de' comandi dell'eccellenze vostre che mi pervengono in questo proposito.

Alla figliuola del medesimo Scotto ho fatto intendere che s'allestisca per passarsene a cotesto tribunale nel modo che m'è stato prescritto, onde, se si risolverà di così eseguire, per dimani io gli spedirò ad Oderzo, ove si trova, la scorta, sì che habbia il giorno susseguente a riddurla a drittura costà.

**n. 12 (97)**

*Treviso, 21 novembre 1645.*

Al luogotenente della compagnia de' capelletti a cavallo del capitano Pietro Burich, con una squadra di dodici soldati, ho incaricata fedele et sicura scorta sino costà della figliuola del signor Giacomo Scotto, che come notificai all'eccellenze vostre con altre mie lettere è stata avvertita con mandato ad allestirsi. La spedizione però ad Oderzo, affineché ivi principii la scorta et proseguisca con quella solitudine che può permetter il stato delle strade nella presente stagione.

(98)

*Lettera di Marco Contarini, avogador di Comun, al Consiglio di dieci. 1645, 23 novembre. Treviso.*

Prima che io partissi da Cittadella mi sopravvennero le ducali dell'eccelso Consiglio dieci delli 20 del corrente, le quali ricevute feci subito riponer in libertà quel Sebastian Trivisan campagnolo che dall'illustrissimo signor podestà di Cittadella era stato ritento, et conforme apunto a quello che in esse lettere mi era commesso, et ho portato meco il processo levato da quella cancellaria acciò non sia più procedut[o] contro li ministri di Padova per la essecutione fatta alla casa di Gasparo Boromeo credendo così anco in questo incontrarmi con la sodisfattione dell'eccellenze vostre.

Hieri sera arrivai in Treviso, et ho avuto lungo discorso con questi curiali sopra la continenza di quello che da loro è stato formato per la morte delli

quondam signori Giacomo Scotto et Alvise Tron. Andarò procurando con tutte le forze possibili di ben servirle, non sento però di poterle tacere che alcuni delli testimonii siano a Bassano di stanza, uno ne sia a Quer, et uno a Zenson, vedo espressa la causa che io debba passar a Treviso ad esaminar li testimonii per dar a quelli minor incomodo et perché non siano da' rei praticati, che così a punto dicono le ducali de' 16 del corrente, ma credendo io fermamente che questo non habbia ad haver luoco se non nel numero maggiore de' testimonii, né credendo che compla al publico servitio che per l'essame di pochi mi porti a Bassano, a Quer et a Zensone, che buona gratia dell'eccellenze vostre, quando non habbi altro in contrario, manderò a citar questi a comparer qui in Treviso a dar il suo detto accioché per l'essame de' sette o otto sole persone non habbi, fra viaggi et tempi di essami, a consumar molti giorni, che poca utilità fuori di patria, dell'offitio dell'avogaria et lontano dalla servitù, che debbo prestar a tutti li consigli, et particolarmente al gravissimo et eccelso de' Dieci. Ho voluto portarne l'avisio ad eccellenze vostre acciò al mio ritorno non le pari nova la forma del mio operare, et per dipender in ogni caso dalli loro prudentissimi commandi.

Se l'eccellenze vostre mi condonano, aggiongerò ancora che veggo da l'eccellenze vostre servite a questo illustrissimo signor podestà et capitano di Treviso de' di 13 del corrente esser commandato che la figliuola che fu di Giacomo Scotto interfetto sia fatta condur a Venetia per ricever la depositione sua et haver quelli lumi che si potranno. Questa, per il conto che mi è fatto dalli curiali di questa città, deve hoggi giunger costi. Se l'eccellenze vostre stimassero proprio che il suo detto mi fosse trasmesso, le supplico far che imediatemente sii tolto da uno dell'illustrissimi signori avogadori, acciò havuto da me quanto prima possi operare, et con ogni celerità procurare di ritornarmene in patria.

**n. 13** (99)

*Treviso, 29 novembre 1645.*

La sera di domenica 5 marzo prossimo passato, circa un'ora di notte, mentre Andrea di Polonia, carociere della signora Alba fu moglie del quondam signor Giacomo Scotto, partitossi dalla casa della sua patrona in questa città per conferirsi a quella dell'eccellentissimo signor Domenico Ruzini, ove s'attrovavano li suoi cavalli da carrozza, ed ivi detto carociere era solito dormire, quando fu puoco luntano dalla medesima casa Ruzini fu assalito da diversi che, ridottolo in un stretto sito, da un di loro fu offeso col pomolo del stillo in più luoghi della testa, in modo che alcuni giorni doppo se ne passò ad altra vita.

Fu allora formato il processo con modo veramente riservato et disordinato, et con notabile pregiuticio della giustizia; poichè costituito l'offeso, che non conobbe l'offensore, ma bensì uno che assistè al fatto, soli due furono esaminati, uno di quali il medesimo assistente, il detto, et introduzione del quale, ancorché non giurata, servì di fondamento che pochi giorni avanti la partenza dalla carica dell'illustrissimo mio predecessore fu decretato da quel giudice al malefficio di citare alle prigioni un Cesare da Masarada contadino.

Il proclama però non fu publicato che alli 2 giugno susseguente, con forma mostruosa, senza alcuna notitia, decreto od assenso non solo mio, che pur allora mi trovavo alla carica, ma neanche del mio giudice al malefficio, anzichè l'affare era ridotto in oblivione, mentre dal nodaro del processo s'andava tutto operando con pessimo fine.

Havutone però sentore, et fattosi riflesso alla materia di che si tratta, s'è stimato neccessario in corte di far un atto, che l'eccellenze vostre intenderanno dall'occlusa copia et che trasmetto a loro notitia, affineché col loro autorevole beneplacito nell'abolitione di quanto s'è predetto, et con nuovo diligente processo nel quale non habbino ad ingerirsi li nodari (trattandosi non meno dell'auttorità, per delegatione od altro di cotesto eccelso Consiglio, che contro alcuno dei medesimi nodari ancora) tanto più facile riesca il liquidarsi li veri rei, ed appropriarsi il loro castigo.

*Allegato (100)*

Copia.

A' di 28 novembre 1645.

Portato a notitia dell'illustrissimo signor Girolamo Foscari, podestà e capitano di Treviso, et dell'eccellentissima sua corte il presente processo, et fattosi neccessario maturo riflesso alla materia di che si tratta, che è di morte di huomo, per cognitione della quale et de' colpevoli si sia passato con modo così ristretto, riservato et disordinato, con notabile pregiudicio della giustizia, mentr'anco fattosi il decreto sotto il reggimento passato, sin a' 20 aprile, si sia devenuto alla publicatione del proclama alli 2 giugno susseguente con forma così mostruosa et senza alcuna notitia, decreto od assenso non meno di sua signoria illustrissima che dell'eccellentissimo signor suo giudice al malefficio, uniti et concordi hanno deliberato di portarne l'avisò all'eccelso Consiglio di dieci, ad oggetto non solo dell'abolitione di tutti li decreti, publicatione di proclama ed altri atti sin hora esistenti in detto pro-

cesso, che per diligente formatione di processo et castigo di rei e partecipi si di detta morte, come d'ogni altra persona che habbia ardito essercitare malamente il suo ministerio in detto processo, et di occultare li propri lumi alla giustitia, commettendo a me cancelliere pretorio di dover farne questa nota.

Girolamo Foscari, podestà e capitano.

(101-102)

*Lettera di Marco Contarini, avogador di Comun, al Consiglio di dieci. 1645, 3 dicembre. Treviso.*

Mi trovo in questa città, hoggi sono undeci giorni, tutto applicato a riddur in chiaro il miserabile accidente della morte, successa la notte dei dieci venendo li undeci febraro passato, di Giacomo Scotto et Alvise Tron, dove la moltitudine de' testimonii et molto più de' contesti allungano assai il negotio, che però spero che dalle tenebre oscure di quella notte sarà riddotto in assai sufficiente chiarezza; s'allunga però il compimento del processo perché son necessitato di attender non solo li testimonii dati in nota nel principio della delegatione col rito a questo regimento, ma anco in altra scrittura senza nome pervenutami, che conforme all'auttorità datami dall'eccelso Consiglio di dieci ho conosciuto dover accettare, come anco alcuni testimonii sono pur nominati nel costituito preso costì della figliola del quondam Giacomo Scotto predetto et dal sopradetto eccelso Consiglio di dieci inviati; la maggior parte de' quali ho trovato absenti da Treviso, alcuni per haver altrove il domicilio, ma in gran numero (quale si sia la causa) perché si trovano fuori città; vedranno però l'eccellenze vostre dal processo da me formato che Bernardo Scotto molto gravemente indiciato di questo fratricida sia persona molto temuta, il che per avventura difficalta l'arrivo de' testimonii, tutto che hora sia lontano di qui, havendo già più giorni dato ordine della sua cattura. Mentre con tutto il spirito procuro di ben servire, et che ho espedito mandati in queste parti perché capitino quindeci huomeni, tra quali tredici contesti che mi restano, mi sono sopraggiunte le ducali dell'eccelso Consiglio di dieci de' 28 del passato, ricevute da me con la dovuta riverenza et con il mio ordinario zelo di ben servire, ho subito espedito in diligenza a chiamar li testimonii a Cittadella, che nella lettera, che fu trovata in quella terra apesa al battador della porta dei fatti dove habitano, erano nominati. Hieri sono comparsi, sono anco stati da me con ogni maggior sollecitudine espediti. Mi sento obligato dar conto all'eccellenze vostre di quello che ho ritrovato, perché possino deliberare quello che stimaranno conferente alla dignità di tanto Consiglio.

Resta giustificato da due testimonii che questo signor Donà Pisani, podestà nel principio del suo regimento, habbia posta una gravezza di soldi otto sopra tutte le licentie o mandati di estratione di biave, vini et simili cose fuori del territorio: impositione nova da lui personalmente esata, et vi è uno di essi testimonii che deponne che essendole la prima volta adimandato questo dinaro, andasse dal medesimo podestà a dimandarle perché si esigisse, et che il podestà li rispondesse acciò che venendo i Sindici in questa terra habbiate a dirle alcuna cosa di me; et vi è pure depositione giurata di

credulità che vogli questo dinaro non solo per le licentie di estrationi di robbe, ma per ogn'altro mandato o licenza.

Resta ancora giustificato che essendo dalli sindici ordinato che nelle cause deffinitive che eccedono la summa de cinquanta lire di capitale, li rettori di Cittadella debbino haver trentadue soldi per ogni sentenza: il presente et l'ultimo passato podestà habbino introdotto voler questo dinaro anco nelle cause di assai minor rilevanza, et anco in quell'atti interlocutorii che non devono haverli; come pure vi è testimonio giurato che deponne che esbor-sando li presentati, imputati de' delitti che le pene habbino ad esser capitali o di mutilation de' membri o dieci anni di galera, tre ducati al tempo della loro presentatione, che vanno divisi uno per cadauno tra cancellier, cavalier et capitano delle prigioni, et per li delitti di minor pena un solo ducato et mezo, che diviso in terzo risponde tre lire et due soldi cadauno; il presente podestà tolto ad affitto dal signor Piero Dolce, che si è investito dell'offitio del capitano delle prigioni, vole che tutti li presentati siano per delitti capitali, et che tutti paghino li tre ducati. Pare inoltre che le tariffe non sino osservate volendo cancellier et cavalier utili eccedenti; et quanto al podestà in questa parte, che essendo terminato dall'ordini che non si possa tansar le retentioni più de cinque ducati per utile alli ministri, questo, forse perché fa venire ufficiali d'altrove, le tansa dieci, et quindici, et perché a Cittadella vi è nodaro preposto alla tansa, quando vi è chi s'aggravi, deponne questo che il podestà ha fatto offitio seco, che lasci correr simile tansa eccedente, che havendole risposto che non poteva partirsi dalle tariffe approbate habbi però il podestà voluto ad ogni modo che la sua tansa habbia luogo, che facilmente et senza processo habbi fatto rittener de gl'huomeni, che habbia alcuno di quelli sanseri che sono nominati nella scrittura, che nelli casi criminali accomodano li negotii, et in particolare il primo in quella scrittura nominato che è il dottor Pompilio Tealdo, che questo specialmente habbia con cinquanta scudi d'argento fatto liberar due bombardieri di questa città rittenti per haver portato gl'arcobusi longhi nella terra di Cittadella, che erano stati circa un mese prigioni et a quali era minacciata la galera ma che più autorità havesse con lui et fosse primo compositore Gasparo Boromeo padovano: quel, ch'avendo fatto la corte di Padova essecutioni alla sua casa il podestà mandò ad avisarlo, non volse dar all'hora la licenza all'officiali d'eseguire et mandò ad ordinar che le essecutioni fossero ritornate, che con suono di campana martello con concorso di 200 persone fu levata a' ministri una parte dell'essecutione et tentata se ben vanamente l'altra parte perché fu brava et valorosamente difesa da' capelletti: che è poi il negotio per il quale sono stato spedito a Cittadella, et l'eccellenze vostre a debito tempo intenderanno. Hieri in processo risulta che questo Gasparo Boromeo, che pure intendo in quest'hore esser morto, essendo in casa di tal persona, dove insieme col podestà erano andati a disnare, habbi esso Boromeo al patron di quella casa detto d'haver fatto guadagnar al medesimo podestà cinquecento ducati.

Eccellentissimi signori questo è l'abbozzo del processo dall'eccelso Consiglio commissomi; questo è quello che dal detto de' quattro testimonii ho

potuto raccogliere: diversi sono li contesti che mi sono stati dati, tra quali li due bombardieri soprannominati, che qui habitano, ho mandato subito a chiamarli, et sarà da me tolto il loro detto.

Stimo doverne dar parte all'eccellenze vostre perché non so quanto vogliano che questi nominati contesti siano fatti venire a Treviso, né so quanto si potesse in questo luogo finir con brevità di esaminarli; onde vedendo io il principio di una cattena che vadi unendosi, et chiamandosi l'un l'altro, stimerei che fosse troppo lunga la dimora in questa città a perfettionar qui il processo; essendovi anco bisogno di veder occulatamente quelle sentenze et atti che potessero esser introdotti; né forse l'eccelso Consiglio vorrà che si faci una piena et essata inquisitione, essendomi solamente espresso nelle ducali, nel tempo che sto qui, esaminar in questa città li testimonii in quella scrittura nominati, che essendo chiamati l'hosto Bressan et li avvocati, de' quali tre esaminati, uno mi viene riferito trovarsi a Venezia et uno amalato, credo havere adempito intieramente a quanto mi è stato commesso.

(103)

*Lettera di Marco Contarini, avogador di Comun, al Consiglio di dieci. 1645, 6 dicembre. Treviso.*

Venerdì, che sarà li 8 del corrente, che speravo condurmi a piedi di sua Serenità et al tribunale dell'eccellenze vostre, eseguendo le commissioni che questa notte mi giungono delli 4 del corrente, passerò a servire l'eccelso Consiglio dieci conforme a' suoi commandi nella terra di Cittadella; faccia il signor Dio che habbi spirito et forze eguali al desiderio, che nell'asprezza de' tempi, nella difficoltà delle stradde, imitando l'esempio de' miei maggiori, mi leveranno mai l'ardore, né l'applicatione tutta per servire a' publici interessi, tutto che l'età, fatta grave, qualche volta se ne rissentente.

Parmi esser tenuto di darle parte che summariando il processo dall'eccellenze vostre consignatomi nel mio primo partire per inquisirsi contro quelli scelerati che svalleggiarono il corriero di Roma, habbi veduto che Francesco Selvagno da Loreo, detto Chioldin, che hora si ritrova nelle forze dell'eccellenze vostre, come iniquo nelle opere così stravaccantissimo nelle risposte de' suoi costituiti, pretendendo con la confessione mutilata quell'impunità che forse l'eccelso Consiglio non vorrà darle non ne essendo per avventura bisogno confessando il delitto, habbi aggiunto che per Natale sarà svalleggiato da coloro un altro corriero da Roma.

Eccellentissimi signori, partendo per servirle, questa non è parte da tener in me, l'eccelso Consiglio dieci deve saperlo, perché con le forme proprie possi procurarne il rimedio. È certo che passato il porto di Brondolo tre miglia de là da Chioza, per un corso notabile di camino et sopra il Stado di sua Serenità et sopra quello del Pontefice sino che si arriva all'habitato, et molto più ne' luoghi dall'uno et dall'altro de' potentati preteso, vi sono boschi et luoghi inculti poco altro habitati che a' tempi debiti da pastori in pochissimo numero, che non possono né vedere, né restandere alle incursioni. Forse con le occasioni delle feste o per pensioni o per soccorsi che si mandino a' suoi, li corrieri passeranno più aggravati del solito, et questo invita loro alla maggior abbondante rapina. L'eccellenze vostre escusino il

mio zelo, ma mi permettano che dichi che se li corrieri non saranno assistiti da qualche soldato, et per avventura ben intendendosi con li ministri di Ferrara, sarà difficile il proibirgelo, ma molto più difficile venir in luce fra quelli luochi horridi et inhabitati chi siano stati li delinquenti. Se fossi troppo ardito nel parlare, è termine di affetto et di riverenza verso la patria, che mi fa così dire.

Devo aggjonger all'eccellenze vostre che nella formatione del processo qui in Treviso commessomi stimerei che fosse bene che fosse esaminato un Giovanni Codermatio già carrozzerio del signor Lodovico Rosso gentil-homo di Treviso et cognato del quondam signor Giacomo Scotto miseramente interfetto, per il qual fatto l'eccelso Consiglio dieci mi ha qui espedito, sopra questo particolare che la notte del delitto che fu li 10 venendo li 11 di febraro, Bernardo Scotto fratello del predetto quondam Giacomo, et di questo fratricidio notabilmente indiciato, fosse stato nel principio della notte alla casa del medesimo Rosso, pur medesimamente suo cognato, havendo una scorta per moglie, a bere, accompagnato con un prete Gerolamo Ghetto, che dal primo processo formato in Treviso senza il rito, conosciuto reo, è stato proclamato, ma che lui conscio delle proprie colpe è rimasto absente et stato bandito. Non ho procurato di farlo ricercar io perché avendo in processo che hora, partito dal patrone, si ritrovi in casa del padre a Civaldi di Friul, ho giudicato troppo sconvenevole mandar così lontano per far venir uno che non veggo possi haver parte alcuna di reità, ma solo di scienza, et però se l'eccellenze vostre si compiacessero far che, sopra questo particolare, o a Palma o a Udene fosse interrogato, rimanerebbono per avventura avvantaggiati gl'interessi della giustitia.

**n. 14** (104)

*Treviso, 5 gennaio 1646.*

All'illustrissimo Priuli mio precettore fu da cotesto eccelso Consiglio con ducali di 5 aprile 1644 commessa la formatione di processo sopra il svalliggio, successo la mattina di 29 marzo antecedente, del signor Christofforo Rupiccuchi, cameriero della Maestà di Polonia, che con un servitore se ne veniva a cotesta volta, tolendogli molta summa di denaro et vestimenti di gran valore.

Eseguì sua signoria illustrissima quest'ordine et con sue lettere delli 15 diede conto che dalla formatione del medesimo processo provenivano diversi lumi contro le persone d'Andrea Binelli, da Porto Buffolè bandito, et Francesco Rodomonte, stato gl'anni passati cavaliere in quella terra, onde a' 18 del medesimo mese d'aprile seguì la delegatione a sua signoria illustrissima et sua

corte perché, perfettionato il processo et liquidati gli rei, havesse a divenire alla speditione con bando di terre e luoghi, priggione, galera, relegation et confiscation de' beni, sì che furono proclamati i predetti Binelli et Rodomonte il mese di maggio et il giugno susseguente publicati in bando con alternativa della vita.

Nel mese di novembre poi, da cotesto medesimo eccelso Consiglio, per Francesco Orsati, capo delle barche, fu trasmesso nelle forze uno de' sudetti banditi, ch'è Francesco Rodomonte, scrivendo ad esso illustrissimo Priuli mio precessore che, conforme le sue istanze, l'haveva fatto fermare dall'eccellentissimo signor generale in Dalmatia, et che l'inviavano qui, affineché havesse a render conto a questa giustitia delle colpi de' quali veniva imputato.

Invece però di dar immediate conto all'eccellenze vostre in che stato s'attrovava l'affare, per attender il supremo beneplacito di cotesto eccelso Consiglio se doveva contro esso Rodomonte prosseguirsi all'esecutione della sentenza banditoria o pure come retento inviato nel modo, come ho predetto, havesse a difendersi, mentre massime nel processo soli indici corrono contro la sua persona.

Fu costituito esso Rodomonte più volte, oppostogli il bando et cominato che la giustitia sarebbe divenuta all'esecutione della sentenza, ma egli asseverantemente negando d'esservi stato ad esso svalliggio, et introducendo una covertatata di luoco e tempo colla nominatione de' multiplici testimonii, apporta anco di non haver sapputo d'esser stato proclamato né bandito, poiché sin dal mese d'aprile o maggio 1644 seguisse la sua retentione.

Tralasciò all'hora la giustitia di passar più avanti contro esso Rodomonte, ma deliberò di scrivere come fece all'eccellentissimo generale in Dalmatia richiedendolo della sicurezza d'essa retentione et dalla risposta esistente in processo capitata al medesimo illustrissimo mio precessore si vede che detto Rodomonte fu retento in porto di Spallatro d'ordine di cotesto eccelso Consiglio a' 23 maggio 1644, giorno a punto che fu proclamato qui a Treviso col Binelli per il sudetto svalliggio, onde anco chiaro si conosce che quando è stato poi bandito s'attrovava tuttavia retento, né in conseguenza può dirsi contumace.

Detto Rodomonte a' 22 aprile prossimo passato fece presentare lettere avogaresche d'appellatione della sentenza sodetta capitale, ma non ha proseguito d'avantaggio sino al presente per povertà, per la quale pure abbandona la strada della supplica prescritta dalle leggi dell'eccellentissimo Maggior consiglio per realditione, essendo già trascorso un anno che egli s'attrova in queste priggioni senza altro sovegno che della quotidiana carità che si somministra a' poveri.

Letto però in corte con tutta osservatione questo medesimo processo, et ritrovati tutti li sodetti particolari di sommo riguardo e propri del singolar riflesso di cotesto eccelso Consiglio, trattandosi di sentenza capitale successa contro chi non può dirsi contumace, ho stimato neccessario portarne l'aviso all'eccellenze vostre per attendere ed eseguire ben pontualmente anco le loro deliberationi: se debba in questo stato che s'attrova l'affare procedersi con il predetto Rodomonte come bandito et come tale all'essecutione della sentenza, o pure admetterlo et habilitarlo alle difese, come pari habbi havuta intentione cotesto medesimo eccelso Consiglio quando fu trasmesso in questa forza, mentre a quel tempo s'espresse che veniva inviato a questa giustitia perché avesse a render conto alla medesima delle colpi de' quali veniva imputato, et mentre massime, come ho predetto, soli indici s'attrovano in processo contro la sua persona, né questi poteva al tempo del proclama espurgargli, se quando fu publicato ed anco bandito era nelle forze in Dalmatia, trasmesso poi di collà et inviato qui, ove tuttavia s'attrova sotto buona custodia.

**n. 15** (105)

*Treviso, 14 gennaio 1646.*

Pervenutimi li commandi dell'eccellenze vostre dello giorno di hieri, ho subitamente spediti gl'ordini perché resti sospesa ogni opera ad Antonio sotto proto della casa dell'arsenale et Zuanne Grando vice capitano del bosco del Montello, ma debbano immediate venir costà a pigliare, conformi il solito, il mandato et

gl'ordini dagl'eccellentissimi signori provveditori sopra detto bosco. Che servi d'aviso all'eccellenze vostre in sodisfattione de' miei doveri.

**n. 16** (106)

*Treviso, 20 gennaio 1646.*

Pervenutemi le commissioni dell'eccellenze vostre de dover passar immediate alli sequestri delli signori conti Giovanni Antonio et Anibale di Collalto, subitamente ho spediti per quest'effetto mandati nel modo da loro prescrittomi, et a ogni buon fine anco ho fatto sequestrare in questa città il signor Francesco Lanzenigo, gentil huomo della medesima, che per quanto resto informato poteva ridurre facilmente molt'altri in favore di uno di medesimi signori conti. Tanto però serva d'aviso all'eccellenze vostre in sodisfattione di mio medesimo debito.

**n. 17** (107)

*Treviso, 21 gennaio 1646.*

Diedi riverentissimo aviso all'eccellenze vostre con mie lettere del giorno di hieri d'haver in conformità de' loro commandi spedito immediate mandati a San Salvatore et Collalto per li sequestri delli signori conti Giovanni Antonio et Anibale di Collalto, com'anco fatto sequestrare in questa città il signor Francesco Lanzenigo, come quello che facilmente poteva ridurre degl'altri in favore d'uno di medesimi signori conti.

Questa mattina poi, presentendo che esso signor conte Giovanni Antonio partito di costà doveva capitare al luogo di San Lazaro, discosto di qui mezzo miglia, et ch'ivi dovevan anco ridursi molteplici di questi gentil huomini, come con propri ordini s'è fermata l'uscita a tutti dalla città così in questa medesima ho fatto entrare esso signor conte Giovanni Antonio, e s'attrova in

habitatione da lui eletta sequestrato sin ad altro ordine dell'eccellenze vostre.

Intanto, attendendo di ritorno quelli che ho spediti a San Salvatore et Collalto per essi sequestri, ho stimato mio debito portarne dell'operato la notizia all'eccellenze vostre.

**n. 18** (108)

*Treviso, 21 gennaio 1646.*

Ritornati li fanti da me spediti per li sequestri, riferiscono d'aver ritrovato et intimato hier sera in persona il mandato al signor conte Anibale di Collalto nella casa della sua solita habitatione in San Salvatore. Attrovandosi però sequestrato in questa città il signor conte Giovanni Antonio, come l'eccellenze vostre haveranno inteso da mie precedenti lettere, rimangono pontualmente eseguiti li loro comandi nella diversione d'ogni sinistro.

**n. 19** (109)

*Treviso, 24 gennaio 1646.*

In conformità de' comandi dell'eccellenze vostre ho immediate spedito costà il signor conte Antonio di Collalto, accompagnato da Battista Mangini comandadore, perché se ne venghi a drittura alla casa della sua solita habitatione, et ivi stii sequestrato sin ad altro ordine di vostre eccellenze, a' quali serve l'avisio in sodisfattione di miei doveri.

**n. 20** (110)

*Treviso, 30 gennaio 1646.*

In conformità de' comandi dell'eccellenze vostre ho spedito Vincenzo Venzon, fante a San Salvatore, perché con mandato da lo-

ro prescrittomi di là levi il signor conte Anibale di Collalto, et l'accompagni a drittura costà in una casa che doverà esso conte ritrovare di sua habitatione, stand'ivi sequestrato sin ad altro ordine dell'eccellenze vostre, a' quali serva l'aviso in sodisfattione di mio medesimo debito.

**n. 21 (111)**

*Treviso, 7 febbraio 1646.*

Con l'occlusa distinta nota l'eccellenze vostre (in conformità de' loro commandi) resteranno pienamente informate de' casi delegati servatis servandis da cotesto eccelso Consiglio, non peranco spediti, et le cause per quali non sia seguita la loro spedizione.

Solo un processo col rito et segretezza si trova, ma però in stato d'esser espedito, atrovandosi volontariamente presentato per questo Pandolfo Attavanti, era vicario a Conegliano, et un Carlo Bassanino retento.

Intorno poi le utilità spettanti a curiali e cancelliere ne' casi delegati (che nel corso di dieci mesi ch'io mi trovo alla carica alcun di loro sin hora non ha havuto neanche un quattrino di utile, tutta che siano stati spediti diversi processi contro absenti, et poc'anco ne possono sperare per non eseguirsi intieramente dagli eccellentissimi rettori delle castelle le leggi di cotesto eccelso Consiglio che gli obligano a rappresentare tutti li fatti di rilievo e conseguenze, ond'anco la giustitia proseguisca a' suoi doveri nella propria correctione a' malfattori) qui occlusa haveranno l'eccellenze vostre copia di tariffa stabilita dagl'eccellentissimi signori Sindici et inquisitori in Terraferma l'anno 1622 quant'alla cancellaria ed altra nota di uso inveterato quant'a' signori curiali, osservandosi qui ben pontualmente le leggi di costesto medesimo eccelso Consiglio del 1611, che ne' casi delegati seguono li stessi pagamenti de' casi ordinarii.

Che servi tutto ciò all'eccellenze vostre in sodisfattione di mio medesimo debito.

*Allegato 1 (s.n.)*

Nota de' processi delegati dall'eccelso Consiglio di dieci servatis servandis al reggimento di Treviso, che non sono peranco stati spediti, et parte devon formarsi.

1642, 17 gennaio, colla sola autorità del reggimento.

Sopra la morte de Bastian Lazzari gastaldo del signor Biava, seguita con armi di taglio sopra il terraio. Fu proclamato a' 3 aprile 1643 il nobilomo ser Pier'Alvise Barbaro; comparse volontariamente et introdotti capitoli di difesa doppo questi s'absentò dalle prigioni, et di nuovo proclamato pervennero lettere degl'illustrissimi rettori di Padova che s'era colà presentato per caso delegato a quel reggimento da cotesto eccelso Consiglio con autorità e rito di segretezza. Doppo spedito gli fu fatta intendere di nuovo a doversi presentare, ed egli sotto il reggimento dell'illustrissimo Priuli mio precessore fece presentare scrittura, che fu inviata a cotesto eccelso Consiglio, colla quale dimandava salvocondotto di due bandi di terre e luoghi, uno del medesimo reggimento di Padova et l'altro di cotesto eccelso Consiglio. Sopra ciò però non è stato deliberato cosa alcuna, né il processo è stato spedito in riguardo, che stante li sudetti due bandi di terre e luoghi non può qui per la morte sudeta essere bandito che semplicemente di Treviso, trevisan, quindici miglia oltre li confini, et dai quattro luoghi.

1643, 15 febbraio. Autorità di bando di terre e luoghi.

Sopra il mancamento di fede di matrimonio ad Eufemia delle Vedove della Mota. Fu proclamato a' 21 marzo 1644, sotto il reggimento Priuli, Francesco Scuffon. Doppo questo proclama, essendo seguito il sponsalio, non però esso Scuffon comparso all'ubbedienza della giustitia, furono ad esso mio precessore presentate lettere dell'illustrissimo avogadore Michiel che non si procedesse più oltre stante esso matrimonio, et doppo anco intromessa la sua opinione, c'haveva di procedere, si che l'affare si trova in questo stato.

1644, 31 marzo. Autorità di bando di terre e luoghi

Sopra il svaliggio a Biasio ortolano successo alla Mota, ma però formatosi il processo sotto detto reggimento Priuli precessore non s'è liquidato alcun reo.

1645 12 giugno. Colla sola autorità del reggimento.

Sopra quanto rappresentò l'illustrissimo signor podestà di Castel Franco di poco rispetto usato con parole alla sua presenza da Francesco Carraro, ma però dal processo sin hora formato non si cavano fondamenti per il procieder.

1645, 20 settembre, et 16 ottobre. Autorità di bando di terre e luoghi.

Sopra il comertio con alcune serve di signori Carli di Sacile, violenza et defloratione d'altra giovine. È stato proclamato et bandito Zuanne Visentino, che pur era servitore de' medesimi Carli, ed è anco in stato di spedizione altra dona retenta per ruffiana.

1645, 26 ottobre. Autorità ut supra.

Sopra la morte di Biasio Valle da Novale; sopra la quale non si sono sin hora tralasciate tutte le proprie diligenze, anzi proclamato uno che resossi absente et inobediente a diversi ordini della giustitia poteva apportare ogni maggior lume, onde non comparendo sarà spedito et proseguito di vantaggio ad ogni maggiore possibile indagatione de' rei.

1645, 2 novembre, colla sola autorità del reggimento.

Sopra il furto commesso di poco danaro in tempo di notte nella cancellaria di Porto Buffolè. È stato formato voluminoso processo, et per soli indicii citato ad informandum Giovanni Battista Ponte di quel luogo, et non comparendo si proseguirà con tutta sollicitudine agl'altri atti necessari.

1645, 4 novembre. Autorità di bando di terre e luoghi.

Sopra la morte di Andrea carociere del quondam signor Giacomo Scotto. Il primo processo però che fu formato per detta morte sotto l'illustrissimo Priuli precessore è stato da cotesto eccelso Consiglio dichiarato nullo in riguardo di diverse improprietà et disordini in quello esistenti, et commessa nuova formatione. A questa però s'è invigilato con tutta diligenza, et sin hora è riuscito buon frutto con la liquidatione di uno de' rei, anzi lo stesso offensore che fu tolto per testimonio nel primo processo, come di sopra dichiarato nullo. Questo reo liquidato è Lorenzo Scollari di Treviso, figliolo del cavaliere, che hora si trova in queste prigioni, fatto poner a' mesi passati dall'illustrissimo avogador Contarini mentre fu qui per il processo sopra la morte del sudetto signor Giacomo Scotto, pochi giorni doppo la qual morte successe quella del carociere. Si che stante la sudetta prigionia, di ordine di esso illustrissimo avogadore, et perché anco inanti la medesima era volontariamente presentata in caso di malefficio per homicidii con sbari d'arcobuggiate, me ne sono astenuto di passare contro la sua persona ad alcuna deliberatione, ma rimane il riflesso sopra ciò all'infallibile sapienza dell'eccellenze vostre.

Del sudetto tempo ed autorità come sopra.

Sopra la morte di Mattio Zuccon di Portobuffole, seguita con arcobuggiate in tempo di notte. Si deve proseguire nella formatione del processo, impedita sin hora dalla stravaganza de' tempi di potervisi colà conferire. S'attrova però di presente il signor mio giudice del malefficio alla formatione di processo sotto Uderzo delegato pure servatis servandis supra l'arcobuggiata sbarata al capellano di Salgareda. Doppo questo si conferirà a Noale per altro delegato a 20 gennaio prossimo passato sopra violenza a madre vedova, et defloratione di figliola vergine; et poi susceguentemente a Portobuffolè per l'antedetta morte di Matteo Zuccon.

È stato ultimamente a' 29 gennaio passato adnesso da cotesto eccelso Consiglio Francesco Rodomonte a potersi diffendere. S'è costituito, et si proseguirà con celerità alla sua speditione.

*Allegato 2 (112)*

Copia di tariffa degl'utili spettanti alla cancellaria pretoria di Treviso instituita l'anno 1622, 22 aprile da gl'eccellentissimi signori Donà Morosini, Piero Foscarini et Bertuzzi Contarini, all'hora Sindici auditori et inquisitori in Terraferma (...).

*Allegato 3 (113)*

Faccio nota io Bortolo Grotto, coadiutor ordinario della cancellaria pretoria di Treviso, come tratando la tariffa per gl'utili spettanti al signor cancelliere, oltre la medesima per uso inveterato è statto praticato di darsi al signor giudice al malefficio come segue (...).

**n. 22 (114)**

*Treviso, 16 febbraio 1646.*

Mi commettono l'eccellenze vostre che se così è che contro Lucilo Rampo sia stato formato processo per dilatione d'arma di giusta misura, non permetta che sia proveduto più oltre in riguardo della comprobatione del privileggio di costesto eccelso Consiglio al fu benemerito signor Antonio dal Tempio per discendenti et familiari suoi circa il poter portar l'armi, essendo il sodetto Lucilo uno de' medesimi famigliari, ed havend'io altro in contrario debba rescrivere. Così però pontualmente eseguisco, et dall'occlusa copia di proclama l'eccellenze vostre resteranno pienamente informate che si tratta di dilatione e d'armi curte affatto prohibite dalle leggi di cotesto medesimo eccelso Consiglio, e di sbaro ancora.

Nella speditione nondimeno del processo sarà ben pontualmente osservato ogni particolare, et quando dalle difese restino risolte le sodette imputationi nel proclama contenute, deliberato in conseguenza il dovuto solievo d'esso Rampo.

*Allegato (115): Proclama di Gerolamo Foscari. 1645, 18 giugno. Treviso.*

**n. 23** (116)*Treviso, 1 marzo 1646.*

In casi delegati da cotesto eccelso Consiglio col rito di segretezza vengo obligato di trasmetter all'eccellenze vostre copia delle sentenze perché s'intendino come fatti dal medesimo eccelso Consiglio. Saranno però occluse contro Martio dal Porton di Serravalle, bandito absente, Rimondo suo padre rilasciato pro nunc, Pandolfo Attavanti relegato a Lignago e Carlo Bassanino detto Attila condannato anno uno prigionie; che servi d'aviso all'eccellenze vostre in conformità de' miei doveri.

*Allegato 1* (117)

Copia.

Noi Gerolamo Foscari per la Serenissima Signoria di Venetia et cetera, podestà e capitano di Treviso e suo distretto, giudice delegato con l'eccellentissima corte pretoria dall'eccelso Consiglio di dieci, con facultà di segretezza a testimonii, impunità a chi a noi paresse non principale però autore o mandante, e libertà di condannare li rei absenti e presenti in pene di vita, bando perpetuo et diffinitivo di Venetia e dogado et di tutte l'altre città terre e luoghi del Serenissimo dominio, terrestri et maritimi, navilii armati e disarmati, prigionie, galera, relegatione, confisiation de' beni e con le taglie che ci pareranno, come in ducali di 5 luglio prossimo passato, devenendo all'espeditioe degl'infrascritti, così diciamo e sententiamo

Martio figlio di Raimondo dal Porton di Serravalle, Raimondo sodetto suo padre,

contro quali è stato proceduto in virtù della sodetta delegatione, Martio proclamato et Raimondo retento per quello che detto Martio, datossi a pessima vita di godere senza essercitio delle sostanze altrui, habbi arditto con maniera sacrilega et accompagnato da altri (tra quali vi possi esser stato anco detto suo padre, per riguardevoli circostanze e conseguenze descritte in processo) il lunedì notte delli 19 venendo li 20 di giugno prossimo passato ascender con scalla il muro del recinto del monasterio delle monache di Santa Giustina in Serravalle et callatosi nel brolo col commodo del punaro di là levare et asportare una pezza di tella di circa brazza cinquanta et settanta masse d'azze che ivi s'attrovavano, lasciandone esso Martio il giorno sussequente in più hosterie, et anco della tella altrove.

Commettendo il sodetto asporto et rubbamento con grand'ardire e temerità in luogo sacro, che per le sue riguardevoli conseguenze deve esser rispettato da chi si sia, a pessimo essemplio et con quegli altri mali modi come in detto processo,

né essendosi esso Martio conscio della sua colpa curato di comparire, ma restando tuttavia absente et contumace,

che Raimondo costituito, negato assolutamente ogni scienza e participatione, come procurato con multiplici difese di sollevarsene, ma non a segno che la giustitia habbia potuto far di meno di passare alla sperienza del tormento, che però Martio sodetto sia perpetuamente bandito da questa città e da tutte l'altre città, terre et luochi del Serenissimo dominio, terrestri, marittimi, navilii armati e disarmati, et dall'inclita città di Venetia et dogado, et s'in alcun tempo rotti li confini capitarà nelle forze sia condotto al luoco solito della giustitia ove, per il ministro di quella, sopra un paro di forche sia impiccato per la golla si che muora, con taglia alli captori, overo interfettori dentro li confini, di lire mille delli suoi beni se ne saranno, quali sian et s'intendano confiscati ed applicati giusto le parti, se non, delli denari deputati alle taglie, per furto sacrilego come in processo et nelle spese. Raimondo poi stante la sua constanza nelli tormenti sia per hora rilasciato.

15 genaro 1646.

### *Allegato 2 (118)*

Copia.

Noi Gerolamo Foscarei per la serenissima Signoria di Venetia et cetera, podestà e capitano di Treviso e suo distretto, giudice delegato con l'eccellentissima corte pretoria dall'ecelso Consiglio di dieci, col rito et facultà di punire gl'absenti e presenti che risultassero rei in pene di vita, bando perpetuo et diffinitivo dall'inclita città di Venetia e dogado et di tutto lo stato di Terraferma e da mare, navilii armati e disarmati, priggione, galera, rellegatione, confiscatione de' beni et con le taglie che ci pareranno, et come in ducali di 13 novembre prossimo passato, devenendo all'espeditone degl'infrascritti, così diciamo e sententiamo Pandolfo Attavanti vicario del reggimento di Conegliano, Carlo Bassanino detto Attila della sodetta terra,

contro il quale Attavanti, d'espresa commissione del medesimo eccelso Consiglio, si conferissimo in essa terra alla formatione di processo col rito e segretezza, che poi successe la sodetta delegatione,

per quello che scordatosi della fede dovuta di buono ministro con oggetto dannabile d'utili improprii e di pessimo esempio,

habbia con nuova introductione non più usitata, anzi prohibita dagl'ordini degl'eccellentissimi signori Sindici in Terraferma, voluto cavalcare alla visione de' cadaveri per casi fortuiti, particolarmente a Dogiano e a Michiel di Felletto territorio di Conegliano,

inoltre con nuova forma pure introdotti di mano propria ne' processi criminali multiplici e superflui atti sotto nome di decreti,

in cause criminali preteso e voluto conseguire utile di sentate per ascoltar avvocati contro gli ordini publici,

fattosi intrinseco di detto Carlo Bassanino, col mezo di questo ha assentito a diversi pregiudicii della giustitia,

e quello che viene di maggior riflesso alla medesima, che andando quell'illustrissimo signor podestà ristretto nel conceder bollette per l'estrazzioni

di biave e vini per conservare l'allimento a quei abitanti, con nuova forma, che divertì affatto l'ottimo zelo di sua signoria illustrissima s'appontassero detto vicario et Attila di sottoscrivere egli vicario le bollette, et esso Attila contribuirlgli del denaro del proprio dacio dalla muda l'utile di soldi dieci per botte di vino et soldo [uno] per starro di formento, contribuendoglielo per la facile multiplicità delle medesime bollette sottoscritte, passando tra di loro segni per tale sottoscrizione, et inoltrandosi esso vicario a trarne utile sino per bollette di vino d'entrate, contro le pubbliche deliberationi e privilegi di quella comunità et come in detto processo;

proclamato esso Attavanti, et retento Attila, tutti due con introduzioni di difesa fatte giusto le leggi dell'eccelso Consiglio di dieci, hanno procurato ogni loro vantaggio. Et come l'Attavanti in parte s'è sollevato dalle prime imputationi, così rimane anco convinto dalla predetta di bolletta et appuntamento con esso Attila, quale pure non se ne deve passare senza la propria correzione. Essendo però esso Attavanti in conformità degl'ordini del medesimo eccelso Consiglio stato sempre all'obbedienza sotto chiavi, vedute le renontie personali di cadauno di loro, et il tutto maturamente considerato così dicemo che

Pandolfo sodetto sia rellegato nella fortezza di Legnago per anni due con tutti gl'obligi e conditioni che vengono imposti dalle leggi in materia di rellegati, dovendo in termine d'un mese esser estrato da queste priggioni et accompagnato da publico ministro a quella fortezza, alla quale non andando o da quella partendosi avanti il finire del tempo sodetto sia e s'intendi bandito da questa città e da tutte l'altre città, terre et luochi del serenissimo dominio, terrestri e marittimi, navili armati e disarmati e dall'inclita città di Venetia e dogado per anni vinti. Nel qual tempo se rotti li confini capitarà nelle forze star debba in priggione serrata per anni doi, dalla quale fuggendo sia e s'intendi bandito per il tempo come di sopra, che all'hora gl'incominci, con taglia di lire seicento delli suoi beni se ne saranno, se non delli denari deputati alle taglie, et questo quante volte contrafarà.

Che Carlo Bassanino poi star debba in priggione serrata per anno uno, qual habbi a principiare dal giorno della sua retentione, dalla quale fuggendo sia e s'intendi bandito da questa città e da tutte l'altre città terre e luoghi del serenissimo dominio terrestri e marittimi, navili armati e disarmati e dall'inclita città di Venetia e dogado per anni dieci, nel qual tempo se rotti li confini capitarà nelle forze star debba in priggione per il tempo sodetto, che all'hora gl'incominci. Con taglia di lire cinquecento delli suoi beni se ne saranno, se non delli denari deputati alle taglie, [et] questo quante volte contrafarà. (...).

A' di primo marzo 1646.

---

**n. 24** (119)*Treviso, 8 marzo 1646.*

Esseguendo li commandi dell'eccellenze vostre trasmetto loro occlusa distinta la nota delle spese fatte ne' casi che sin'hora sono stati spediti da questo reggimento, delegati da costesto eccelso Consiglio, et di ciò che è stato contato in camara a publico ressarcimento, onde conosceranno l'eccellenze vostre che dal canto de' ministri per quello che loro spetta è stato operato nella conformità de' loro doveri et in obbedienza de' publici decreti, come anco proseguiranno all'avenire con tutte le maggiori pontualità, e che altro non rimane da riscuotersi che contro banditi che non hanno beni.

*Allegato 1* (120)

Nota de' casi delegati dall'ecelso Consiglio di dieci col rito, et servatis servandis spediti sin'hora dal reggimento di Treviso con quanto è stato speso in cavalcate per la formatione de' processi, ed all'incontro il ressarcimento della medesima fatta in esecutione de' commandi del medesimo eccelso Consiglio, publicati tutti in arengo.

Contro pre' Francesco fiorentino o romagnolo già capellano di Carpenedo sotto Mogiano, bandito da terre e luoghi con alternativa d'anni dieci di galera per tentata sodomia. Non è stata spesa cos'alcuna.

Contro Battista Ghellare da Foza bandito da terre e luoghi con confiscatione de' beni, et alternativa della vita per homicidio. Non è stata ressarcita la cassa per il sodetto bando, et perché anco il reo non ha beni.  
(...).

Andrea d'Albona era servitore del reggimento Balbi ad Oderzo, bandito, con l'auttorità ordinaria del regimento per ferite ad offitiale, da Treviso e trivisano per anni dieci. Non è stata ressarcita la cassa per il bando sodetto, et per non haver beni essendo forestiere.  
(...).

Zuane Meneghin da Breganze, era servitore de' signori Carli di Sacile, bandito da terre e luoghi in perpetuo con confiscatione de' beni per sforzo e defloratione ed altri comercii. Non è stata ressarcita la cassa per li rispetti sodetti.  
(...).

Martio figliolo di Raimondo dal Porton da Sarravalle, bandito da terre e luoghi in perpetuo con confiscatione de' beni, ed alternativa della vita, per furto sacrilego nel monasterio delle monache di detto loco. Non è stata rressarcita la cassa per li rispetti sodetti.

(...).

Pandolfo Attavanti già vicario di Conegliano et Carlo Bassanino di detto loco. Pandolfo è stato relegato a Legnago anni due, et Carlo condannato ad anno p<sup>r</sup>iggiione. Dall'Attavanti è stata rressarcita la cassa intieramente prima che esca di priggione, come per copia di partita 3 marzo corrente che sarà qui aggiunta.

*Allegato 2 (121): Nota spese straordinarie. 1646, 3 marzo.*

**n. 25** (122)

*Treviso, 9 marzo 1646.*

Esseguendo le commissioni dell'eccellenze vostre trasmetto loro in un sacchetto in tela sotto sigillo, e ben conditionato, il processo formato et assunto da cotesto eccelso Consiglio contro il nobilhuomo ser Marc'Antonio Falier fu di ser Francesco et Nadal Burlina cancelliere di Asolo; qual processo è di carte scritte ottantasei, et nel medesimo vi s'attrova ciò che fu operato in Asolo per la morte di Michiel Fornasiero, offitiale di quel reggimento.

**n. 26** (123)

*Treviso, 12 marzo 1646.*

Trasmetto all'eccellenze vostre l'occlusa scrittura presentatami dal signor Francesco Garzoni, già mio cancelliere, la quale contenendo in tutti li capi veridica espressione viene da me accompagnata al solito singolarissimo riflesso e propria deliberatione dell'eccellenze vostre, che vaglia al giusto solievo del medesimo Garzoni.

*Allegato (124): Lettera di Francesco Garzoni a Gerolamo Foscari, supplica per rimborso spese.*

**n. 27** (125)*Treviso, 11 giugno 1646.*

A' comandi dell'eccellenze vostre è stato pontualmente corrisposto, mentre conferitosi il signor mio giudice di malleffitto a Mestre, et ivi formato diligente processo sopra il contenuto dell'occlusa scrittura da loro trasmessami, si trova che la sera di martedì 15 maggio prossimo passato, circa le due hore della notte, attrovandosi a casa sua in villa di Mestrina Giacomo Callegaro, collono delli nobilhomini ser Zuanne et Vettore fratelli Bondumieri, fu batuto alla sua porta ed avisato che v'era gente che con cavalli andavano verso li campi di raggione di essi nobilhomino per far danno, mentre esso Giacomo per inanti s'haveva doluto di danni che gli venivano inferiti, onde rissolse di conferirvisi colà insieme con Francesco Chinellato, suo famiglio, per assicurarsi della novità, ma appena allontanatisi per il corso di tre campi fu contro di loro tentato il sbaro d'una archibuggiata, che veduto il fuoco da Giacomo Callegaro sudetto, et datosi egli alla fuga, preservò con questa la sua vita, che all'incontro il Chinellato famiglio rimase ferito d'undeci crudellissime stilletate, sette nella testa, penetrante nel cervello, una sopra il naso, penetrante pure nel cervello, una sotto la tetta sinistra, che passa da parte a parte, et l'altre nella spalla et collo, onde fu ritrovato spirante, et in appresso in quei campi due sachi di erba che erano stati fatti dalli homicida, per quali ferite l'infelice senza mai poter parlare la notte susseguente se ne passò ad altra vita.

Li rei di così grave delitto chiaramente si vedono esser un Pietro Nassinben favro in Mestre detto Favreto, Francesco suo germano pur favro, Vettor Bao marito di Virghinia, et Battista Gnagnara, nominati appunto nella occlusa medesima scrittura di essi nobilhomini Bondumieri, sì in riguardo di stragiudiciali confessioni et per esser rimasi ferriti li sudetti Pietro e Battista, Pietro imparticolare di tre stilletate con pericolo, sì anco per essersi absentati gli altri, aggiuntovi altro emergente, che havendo l'illustrissimo signor podestà e capitano di Mestre, nel tempo della formatione di suo ordine di processo di questi successi, fatto sequestrar un cavallo di raggione di Vettor, uno de' rei (vien detto

da più persone giurate fosse uno delli cavalli che la notte del fatto danificavano li terreni delli sudetti nobilhomini Bondumieri), di commissione poi di sua signoria illustrissima sia stato restituito ad uno de' medesimi rei. Tanto però servi di notitia all'eccellenze vostre per quel riflesso e delliberatione che con la loro infallibil sapienza stimeranno opportuna.

*Allegato (126)*

*Lettera di Zuanne e Vettor Bondumier al Consiglio di dieci. S.d., s.l., copia.*

Possedemo noi Zuanne et Vettor Bondumier, servi humilissimi di vostre eccellenze, alcuni campi in Mestrina vicino a padri capuzzini, questi erano coltivati da Giacomo Callegaro e Francesco Chinellato nostri affittuali et lavoratori, quali attendendo con dilligenza et pontualità al loro debito, viddero già 15 giorni in vista alcuni della terra medesima, scandolosi però et malviventi, de' così insolita libertà et ardire andati sopra li detti nostri campi armati d'archibuggi et altre armi, vi fecero di propria autorità molti danni, asportando non solo erba et quanto hanno potuto havere, ma usando violenza alli detti nostri lavoratori, che mentre con termine cortese andarono senza alcun sospetto per riconoscerli et ammonirli, riceverno danni et insulti, havendo usate parole di sprezzo contro noi medesimi, et poi non contenti incrudellirono contro il miserabile Chinellato, che sopra le terre nostre proprie restò infelice, mentre trafitto e trucidato a' segno che poche hore doppo spirò l'anima, havendo usato li malfattori anche gl'archibuggi et inseguito l'altro lavoratore che a fatica grande s'è potuto salvare nelle case ivi contigue. Di questo gravissimo eccesso, havendo noi havuta notitia, procurassimo subito con zelo di carità et con termini proprii di persone disinteressate assicurarsi come fosse seguito, e tale in effetto habbiamo trovato la verità, come in questo foglio la rapportamo a vostre eccellenze. Habbiamo anco liquidati li nomi di colpevoli, quali sono Pietro Favreto favro in Mestre, Francesco suo germano pur favro, Battista detto Gnagnera, Vettor da Treviso, fratello di un altro detto Bao, persone habituate di longa mano nel mal operare, che hanno per il passato commessi altri eccessi, de' quali non dovemo far sommemorazione, ma parlar di quel solo che concerne il nostro interesse et riputatione. Habbiamo anco saputo per certo che Mario Zentilin et Pollonia Dallata hanno veduti costoro con li archibuggi ed altre armi nelli detti campi nostri ad inferir danni, queste dilligenze appunto habbiamo stimate necessarie di usare, prima che portar all'eccellenze vostre la serie del fatto, et implorar come riverenti facemo la loro giustitia a reprimer con le proprie forme che vagliano a far contener ogni uno nelli proprii riguardi, essendo cosa certa che in Mestre, sia o per qualche troppo perniziosa indulgenza di chi vi presiede o per altro rispetto, seguono et seguiranno più sempre delli gravi disordini et inconvenienti quando la singolar virtù et equità dell'eccellenze vostre con modi esemplari non vi porga il freno.

**n. 28** (127)*Treviso, 12 giugno 1646.*

Si trova in queste prigioni retento un fra Girolamo Ferrari da Feltre, dell'ordine agostiniano, contro il quale è stato qui proceduto in virtù di delegatione di cotesto eccelso Consiglio servatis servandis, et imputato di tentato sforzo e defloratione di figliuola di tenera età. Letto hoggi in corte il processo, et nel quale (non ben espurgatossi esso fra Girolamo di così grave imputatione) fattossi il dovuto riflesso, s'è deliberato di confinarlo nelle prigioni di cotesto eccelso Consiglio alla luce, quando però vi concorra il beneplacito dell'eccellenze vostre, mentre massime queste prigioni (anco poco sicure) non siano per valere al proprio fine della giustitia. Prima dunque di passare alla signatura, corrispondo a' miei doveri nella puntuale notitia all'eccellenze vostre, per attender in questo proposito la loro suprema deliberatione.

**n. 29** (128)*Treviso, 23 giugno 1646.*

Col beneplacito di cotesto eccelso Consiglio, pervenutomi in ducali delli 19 correnti, è stato da me colla corte condannato in coteste prigioni alla luce per anni dieci fra Girolamo Ferrari da Feltre per l'imputatione contenuta nell'occlusa copia di signatura, ond'anco viene condotto all'effetto della medesima per Nicolo Fanton cavaliere ed altri ministri. All'eccellenze vostre però in sodisfattione de' miei doveri ne porto riverente la notitia.

*Allegato* (129)

Copia di signatura fatta dall'illustrissimo signor Girolamo Foscari podestà e capitano di Treviso colla corte pretoria, come giudici delegati dall'eccelso Consiglio di dieci servatis servandis, contro fra Girolamo Ferrari da Feltre dell'ordine agostiniano.

A' dì 22 giugno 1646.

Che il contrascritto Girolamo fratte sia condannato in una prigione alla luce dell'eccelso Consiglio di dieci per anni dieci, dalla quale fuggendo sia et s'intendi bandito perpetuamente da Treviso trevisano, Ceneda, Cenedese, quindici miglia oltre li confini, et dalli quattro luoghi giusto le parti et dall'inclita città di Venetia et dogado; et se in alcun tempo rotti li confini capiterà nelle forze, stare debba in prigione per il tempo sudetto che allora gl'incominci, con taglia di lire seicento; se non et cetera per metà et questo quante volte contrafarà.

Per attentato sforzo e stupro in figliolina innocente di otto anni, come in processo (...).

**n. 30** (130)

*Treviso, 28 luglio 1646.*

Publicatossi questa mattina ne' luoghi soliti, in conformità de' comandi dell'eccellenze vostre, il bando contro Bernardo Scotto ed altri, gliene porto colle presenti la notitia medesima in soddisfazione de' miei doveri.

**n. 31** (131)

*Treviso, 12 luglio 1646.*

Lunedì prossimo passato 9 del corrente, mentre Domenico Mantovano, mio contestabile, circa l'hore 19 era sopra la porta del sallone della audienza di questo publico palazzo discorrendo con Anna, moglie di Andrea Condotta che s'attrovava in casa sua ivi vicina, dalla medesima casa in insidie con appostatione di luogo et di tempo fu sbarata una moschettata che colpendo il medesimo contestabile ne' fianchi a parte sinistra, ridusse l'infelice di passarsene poco doppo ad altra vita. Et come non vi è dubbio che questa morte sii provenuta per il comertio (si può dire) fattosi publico che esso contestabile haveva colla predetta Anna, così anco in ciò vi concorrono riguardi di dannabili conseguenze. Non riuscì alla giustitia l'haver nelle forze l'homicida, che è stato il sudetto Andrea marito di Anna, datossi egli subito alla

fugga con Bortolo suo zio, et absentatissi immediate dalla città, ma però, costituita, detta Anna confessa l'adulterio, provenuto con scienza et permissione del marito, saputa del zio et ultimamente anco del padre, anzi che con consenso et appuntamento di predetti et interpositione di gentilhuomo principale di questa città dovevan quella sera marito e moglie riddursi a Fossalta colla scorta di esso contestabile, mentre massime la mattina poche hore inanti il fatto eran stati stimati et incassati li mobili di essa Anna, tra quali anco di valore, fattegli da detto contestabile con proprio danaro e saputa del medesimo marito.

S'attrova detta Anna prigione, poco offesa nel petto, portand'essa che nell'istante medesimo dell'arcobuggiata sbarata dal marito al contestabile fosse assalita con stillo da Bortolo suo zio, onde per scampo della vita gettatassi dalla finestra sopra coperto di coppi sotto la medesima, si ridusse in casa di certo suo vicino, nella quale frequentemente vi andava esso contestabile a parlare seco, stando lei ad una altana nella casa propria del marito che sopra il pezuolo di questo suo vicino, il quale asserisse che intanto habbi permesso questo commodo di parlarsi, in quanto che il medesimo contestabile lo assicurò che vi era consentiente a questi discorsi il marito di Anna, et glielo fece anco vedere.

Le spese di esso contestabile fatte per occasione di questo comertio per il vero sono state all'eccesso con totale suo estermio, poiché s'era ridotto all'impegno e consumo di tutte le cose, havend'anco affatto spogliata la propria moglie che hora si trova in stato lacrimabile, compatito dallo universale.

L'eccesso veramente di esso adulterio è dannabile ma le conseguenze concorsevi all'estermio e lievo della vita di esso contestabile, con arma detestata dalle leggi a quest'effetto preparata et nel publico palazzo, sono proprie della notitia dell'eccellenze vostre per quel riflesso e deliberatione che giudicheranno opportuna, non meno intorno alla giudicatura, trattandosi di morte di mio ministro, ch'al castigo conveniente a demeriti di chi v'è concorso et ha partecipato; atrovandosi pure retento il padr[e] dell'homicida, che non sa negare la scienza ultimamentedi esso comertio, et l'appuntamento fatto pure da lui col contestabile della condotta delle robbe e della scorta che doveva seguire sin a Fossalta, come s'è predetto.

**n. 32** (132)*Treviso, 17 luglio 1646.*

A nome del pre' maestro Ambroso Zagnoni, priore nel monasterio di Santa Cattarina in questa città, della religione de' servi, mi viene presentata l'occlusa scrittura toccante eccessi di riguardo et ne' quali militando anco reità in altro sacerdote è neccessario l'auttorevole comando et beneplacito dell'eccellenze vostre. Gliene faccio però la missione per quel riflesso che dalla loro singolare prudenza sarà giudicato valevole all'efficaci supositioni del medesimo padre priore, il quale non ha voluto essere costituito con l'auttorità ordinaria di questo reggimento per portar ogni maggior lume alla giustitia, quando si operi nell'affare col medesimo beneplacito dell'eccellenze vostre.

*Allegato (133)*

Copia.

Illustrissimo e prestantissimo signor podestà et capitano, nella villa di Corbeltaldo si ritrova la chiesa della Madonna delle Gratie di ragione della religione dei servi, et per sostenere le ragioni di detta chiesa fu astretto il pre' maestro Ambrosio Zagnoni, priore nel monasterio di Santa Cattarina di Treviso, di far ricorso agl'eccellentissimi signori avogadori di Comun, et con suffraggio di quali procurò che dal reverendo pievano di quella villa non fossero pregiudicate le ragioni della chiesa medesima delle Gratie, per occasione di che si conviene anco far altro ricorso, et ne fu formato processo. Et mentr'il negozio restava inespedito, dovendosi celebrare le festività della visitatione della santissima Vergine alli due corrente, capitò in quella chiesa il pre' provinciale della Marca Trivisana et con esso il pre' Zagnoni predetto, il quale, doppo celebrati tutti gl'uffici et detto il vespero, mentre s'attrovava nella fiera solita alla bottega di signori Bigolini lontanissimo da ogni sospetto, si vide attorniato dal prete predetto, da un soldato di lui, dal signor Bernardo Regazzi di Treviso ma per lo più abitante a Moriago, et da molt'altri armati d'arcobuggi da ruota et altr'armi prohibite, et essendogli con furia affacciato, il Regazzi predetto con bestemmie empie tirò del calzo dell'arcobuggio nella faccia al predetto padre Zagnoni, et poi voltato l'arcobuggio tentò di sbarargli un'arcobuggiata, che sarebbe anco seguito, quando da un altro padre et da molt'altri non fosse stato impedito, et se con la fugga miracolosamente non si salvava, nel convento gli conveniva lasciar la vita, essendosi dichiarato esso signor Regazzi di voler ad ogni maniera effettuare il suo diabolico pensiero, oltre che nel fatto predetto fu il sudetto padre che si era interposto, inseguito con stile nudo dal sudetto soldato del prete.

Questo infelice padre non si conosce sicuro nel proprio convento quando dalla suprema autorità dell'eccelso Consiglio di dieci non si devenghi alle proprie risoluzioni. Pertanto esso padre priore servo humilissimo et divotissimo di vostra signoria illustrissima ha risolto rappresentargli genuflesso il successo, supplicandola humilmente a darne parte nel predetto eccelso Consiglio, et ad avere per raccomandata la riputatione della religione calpestata et la sicurezza della sua vita che desidera preservare, et per poter pregare santa divina maestà per la conservatione di questa serenissima Repubblica nelli sacrificii et orationi.

1646, 17 luglio. Presentata per il signor Nicolo medesimo.

**n. 33** (134)

*Treviso, 16 febbraio 1647.*

Si va proseguendo con tutta diligenza alla formatione del processo commessa dall'eccellenze vostre contro il nobil homo ser Zaccaria Molin ed altri, fattossi a quest'ora voluminoso nel corso di dodici giorni che con incessante impiego il signor mio giudice al malefficio et cancelliere hanno operato nelle parti più lontane di questo territorio, com'anco di Asolo e di Bassano, onde rimane a continuarsi per li successi et svaleggi in queste ville circconvicine, come pure è stato esaminato in parte sopra l'accaduto a Giacomo Rocon da Nogarè, la comparsa del quale a cotesto eccelso tribunale m'è stata trasmessa con ducali di 11 stante per la sua perfettione, che sarebbe di già seguita quando esso Roccon con replicate missioni di fanti s'havesse ritrovato. Di tanto però ho creduto proprio de' miei doveri render informate l'eccellenze vostre con queste mie medesime righe.

**n. 34** (135)

*Treviso, 27 febbraio 1647.*

Proseguendosi con tutta diligenza nel processo (fattossi sin hora voluminosissimo) contro ser Zaccaria Molin ed altri suoi satelliti et adherenti in più mano di svaleggi ed altri eccessi, si sono sin

hora liquidati diversi tristi et malfattori, tra quali un Girolamo Cimadore d'Asolo, habitante a Costalonga di quel territorio, chiaramente descritto da multiplici testimonii giurati come quello che l'estate passata tenisse prattica, et ne ricoverasse anco in casa sua, banditi et malviventi che infestarono quel paese, con molti eccessi et rubbamenti di cavalli che conducevano ad Onigo, ed altri luoghi circonvicini a dividere con detto Molino; conosciuto pure esso Cimadore per uno di quelli che in tempo di notte li mesi passati intervenissero allo svaleggio di due romiti, uno franzeze con asportatione di riguardevole summa di danaro, et da molte circostanze descritte in processo può credersi intervenuto ad altri svaleggi ancora, de' quali tutti colla trasmissione del medesimo processo haveranno l'eccellenze vostre ben presta la notizia; onde con l'auttorità impartitami da cotesto eccelso Consiglio di poter devenire allo arresto di simil sorte di gente, espedei a tal fine hieri colà il mio capitano di campagna con buon numero di huomini, il qual mi riferisse che conferitossi ad Asolo, date mie lettere a quell' illustrissimo signor podestà che notificavano l'auttorità medesima colla quale si operava, e tolto seco quel cavaliere ed altro huomo si portarono alla casa dell'habitatione di esso Cimadore, et circuiti e presi tutti li posti, tentò detto Cimadore col scroco di terzaruolo presentato a questa giustitia [...] privare di vita uno di ministri, il quale all'incontro sbarato il suo arco-buggio et colpitollo nel petto lo ridusse a morte. Nomina esso capitano di campagna l'homicida, ed io ad ogni buon fine ed a soddisfazione di propri riverentissimi miei doveri rappresento l'auttorità all'eccellenze vostre per quel riflesso che giudicheranno necessario.

**n. 35** (136)

*Treviso, 12 marzo 1647.*

Ricevuti gl'ordini dell'eccellenze vostre per l'essame che debba farsi dal mio cancelliere col rito et segretezza di domino Giovanni Battista Oselli cancelliere a Civaldi di Belluno, espedei mie let-

tere a quell'illustrissimo rettore perché se ne venga qui per tal effetto; ed in risposta tengo dal signor suo vicario che sua signoria illustrissima col medesimo cancelliere si ritrovino in Cadore alla formazione di processo commessa da cotesto eccelso Consiglio, pure col rito di segretezza. Intendo però che di giorno in giorno sia per ritornarsene ond'anco ben presto possi qui capitare. Di che tutto ho creduto proprio de' miei doveri render informate l'eccellenze vostre, a' quali farò pervenire per giobba o venerdì prossimo il processo che si trova in stato di perfezione contro ser Zaccaria Molin ed altri, con tutte le informazioni distinte e pontuali.

**n. 36** (137)

*Treviso, 20 marzo 1647.*

Mi furono trasmesse con ducali di XI corrente l'occluse lettere dell'illustrissimo signor podestà di Noale, con ordine di cotesto eccelso Consiglio di spedir in quella terra il signor mio giudice al malefficio alla formatione ivi di processo servatis servandis sopra tutto il negocio et sua origine, apportando poi all'eccellenze vostre dello contenuto informatione giurata per le proprie deliberationi. Così appunto è stato eseguito con tutta diligente puntualità, ond'anco in ristreto restaranno informate dell'affare et sua origine, diversa però da quant'è stato rappresentato dal medesimo signor podestà, che non haveva fondamento, né principio neanche di processo, quanto sia al seguito di pegni in quella cancellaria.

Porta però egli colle medesime occluse sue lettere d'haver condannato Zuanne Scalzon come sollevatore di quei popoli che ricalcitavano di contribuire per la provisione d'huomini da remo, et che per la riscossione della condanna habbi convenuta fargli fare tutte le essecutioni. Vedessi nondimeno da processo formato già qui d'un anno a querella d'un avvocato della podestaria di Noale, dolendosi d'alcuni contadini, che comparvero per repetini e dandogli titolo di soduttori e sollevatori, che lo havessero vilaneggiato e minacciato d'offendere, non fu esso Scal-

zon querelato, né nominato per sollevatore, ma dalla formatione medesima del processo riuscì ch'alcuni testimonii l'avessero sentito in altro tempo a profferir parole contro esso avvocato della podestaria, non però in sua presenza. Fu citato con diversi altri a legitima difesa, et poi condannati nelli mesi di dicembre e genaro passati in lire 8, ed altri in lire 6 per cadauno. Espedi il signor podestà li suoi ministri, con mandato penale di lire 25, ad assicurare alla casa di esso Scalzon per lire 8 sudette di condanna (doppo essere stato precedentemente ad altra semplice speranza d'assicuratione), ma non ritrovatolo lasciarono il mandato a sua moglie, riferendo essi ministri che la medesima non avesse voluto ubbidire, onde fu replicato un altro mandato con cominatione di bando et per il lievo della sudetta pretesa pena di lire 25. Et se bene a questo fu ubbidito colla consegna di tanti mobili in cancellaria, appellandosi poi esso Scalzone dalla condanna agl'illustrissimi auditori, ultimamente si rimosse et aggiustandosi con quell'illustrissimo podestà, col mezo di prete Bastian Bianchetti predetto, convenne sborsare a sua signoria illustrissima lire quaranta, ond' il povero contadino per sole lire 8 di condanna è stato astretto a soccombere a tanta summa di lire 40, al podestà, et d'altre lire 29 sborsate al cancelliere per sue pretese di spese di processo e copie, pagando pena di lire 25 per pretesa inobedienza della moglie.

Il cancelliere hora attuale di quel reggimento, nominato Agostin Bon, costituito porta che attrovandosi in cancellaria il secondo giorno di quadragesima corrente, capitasse ivi prete Bastian Bianchetto sacerdote di Noale con Zuanne Scalzon predetto risoluto di levar a viva forza alcuni pegni di ragione d'esso Scalzon che ivi si trovavano, con dichiarazione che li voleva in ogni modo et che teneva così commissione espressa in lettere che diceva haver in scarsella dell'eccellentissimo Carlo Contarini; a che egli cancelliere s'opponesse, prima perché conoscendolo per senatore giustissimo non credeva che in ciò ne avesse parte ma fosse inventione d'esso prete; sianco che era prontissimo a consegnargli i pegni, mentre gl'officiali, quanto sia alle loro mercedi glieli licenciassero, che così teneva ordine da quell'illustrissimo podestà, non pretendendo egli per suo proprio interesse

cos'alcuna, poiché di già era stato sodisfatto, onde non seppe altro che fare che serrarlo in cancellaria insieme con il cavaliere, conferendosi a chiamare esso signor podestà acciò colla sua presenza il tutto si soppiasse. Capitato, si trovò la cancellaria aperta con rottura del cadenazzo della seradura (ch'era però prima debolissimo, et quasi rotto), uscito il prete e portati via li pegni, si che immediate fu fato conto all'eccellenze vostre.

Cadono però queste assertioni col testificato di diversi testimonii giurati, anzi che dannata et mal sentita fosse quest'attione del cancelliere di serrare di quel modo, come prigione, in cancellaria prete Bastian Bianchetti sudetto, descritto per sacerdote d'ottimi costumi, che non nominasse l'eccellentissimo Contarini nel modo che asserisce il cancelliere, ma bensì di procurare la restitutione di pegni, già che erano stati sodisfatti il signor podestà et lui cancelliere, et che di questi mali termini usatigli era risoluto di darne parte a sua eccellenza, havendo commesso ad esso Scalzon di andarlo a trovare la sera, che gli haverebbe consegnato lettere per quest'effetto; et se passò esso prete ad ingiuriare il cancelliere di becco, furbo ed altre simili fu nel tempo che si vide così serrato prigione in cancellaria, per pretensione di dieci soldi per girar un atto della restitutione di pegni; cadendo in conseguenza lo pretesto di esso cancelliere nel suo costituito portato, che non li restituiva per le mercedi spettanti agl'officiali, mentre in quell'istante, prima che egli andasse a chiamare il signor podestà, il cavaliere et un ufficiale, a' quali toccavano le medesime mercedi, dissero che per il loro interesse altro non pretendevano, onde dovesse aprire il prete, che non volle esso cancelliere farlo per l'avidità grande del danaro; venendo comunemente nominato per Giardino, nome o prerogativa di ebreo, che per le tiranie che ha usate con tutti quelli che sono passati per le sue mani nel corso di due reggimenti, uno dietro l'altro, habbia avanzato assai, comprando particolarmente un ufficio in Padova per buona summa di danaro.

Con che fondamento poi et licenza habbia esso cancelliere continuato ad essercitarsi in due reggimenti, l'eccellenze vostre l'haveranno di costà, poiché sopra questo punto nelle commisioni ricevute non m'è stato fatto alcun tocco.

*Allegato (138)*

*Lettera di Zuanne Zorzi, podestà di Noale, al Consiglio di dieci. 1647, 7 marzo. Noale.*

Mentre mi ritrovo nel fine di questa carica, nel corso della quale amministra quella giustizia che Iddio mi ha illuminato a gloria del medesimo et honore della Serenità nostra, tra le altre mie condanne pecuniarie fatte ne fu una contra un tale Zuanne Giacomini detto Scalzon, per sollevatori di questi populi che recalcitravano nelli urgenti gravi bisogni a contribuire per il provvedimento de' huomini da remo, conforme le ducali dell'eccelso Senato, al quale conveni anco far fare tutte l'esecutioni per la riscossione della medesima; questo sì temerario invece di corregersi, aggiungendo temerità a temerità, hoggi giorno di mercato, à sodotto per Bastian Bianchetti di questa terra a trasferirsi nella pretoria cancellaria de ivi volere a viva forza levare li pegni del medesimo Scalzon, né consentendo il cancellier il dargeli senza cominatione della giustizia, ma persistendo esso reverendo, che sotto quel habito voleva coprire i suoi eccessi, in voler con le forze levar essa roba, né avendo altro modo il cancellier di oporsi a questi furori, adunandosi molti, inchiovò nella cancellaria esso reverendo et alla sua custodia lasciò il cavalier pretorio, recorendo da me acciò col mio trasferirmi là il tutto restasse sopito; ma questo, doppo proferito molte parole de ignominii contro il cancellier et vantatosi di ciò fare di commissione espresse di una dell'eccellenze vostre, nominandole precisamente per nome, et dicendo vuol così, et che costì sedendo nulla teme di giustizia, alla fine detto fuora per le finestre il facciol del sudetto Scalzon ruppe in doi pezzi il cadenazzo della seradura della propria cancellaria con sollevamento della terra; a sì enorme eccesso et dato li pegni al Scalzon, se n'è con quello vanaglorioso andato, sempre vantandosi di ciò fare di commissione di senator grandò, che costì risiede. Di questo sì enorme successo contro lesa maestà ne aporto riverentemente notizia a questo tribunale acciò dia gl'ordini oportuni per raffrenare l'ardire di tali malfattori, perché mentre la robba non fosse segura nelle mani della giustizia vano sarebbe il tener magistrati et cancelliere, mi permetto che per decoro della medesima giustizia, che deve esser rispettata da chi si sia, da questo eccelso Consiglio sarà a ciò provisto, et non protetto come vanaglorioso diceva dall'eccellenze vostre, poichè mentre tal materia se ne andasse impune sarebbe un esempio troppo grande ne' tempi presenti, et confidenza ad altri di cometter simil eccessi, et non contribuire a sua Serenità in queste urgenze quanto devono per beneficio della patria e della fede, ma di sollevamento de' populi, come è benissimo noto all'eccellenze vostre.

**n. 37 (139)**

*Treviso, 21 marzo 1647.*

La sera di mercore 27 febraro passato, ad un' hora di notte, mentre il signor Alvise Bianchi d'anni 60, di tutta bontà e quiete, de-

dito più tosto alle divotioni, si trovava in casa sua, battutossi alla porta da Marchioro suo fratello et conferitossi egli a basso a vedere quello volleva, fatto tra loro discorso in casa, et poi venuti sopra la porta se gli cacciò in mezzo altra persona, sbarandogli un'arcobuggiata, dalla quale colpito l'infelice nel petto, poco doppo se ne passò ad altra vita. Con tutta diligenza s'è formato voluminoso processo, colla carceratione anco di diversi testimoni, in riguardo dell'affare di che si tratta, di morte con arcobuggiata in città, di persona pianta dall'universale et che non dava impaccio ad alcuno, ma non è stato possibile penetrare alcuna sicurezza da chi provenuto questo homicidio, se non commune massima, et conseguenze verisimili, sia proditorio, perpetrato, stabilito ed assistito dal fratello per interesse della robba, come coadiuvato da altre persone sue intrinseche, tra quali anco religiose, un prete Fioravante che possa essere stato il homicida, et un frate sommasco dato commodo di una sua camera in convento a chi portandosi di là sopra li coppi, et capitando ad una stanza ove dormiva una figliastra del morto, promessa già in matrimonio ad altra persona, l'habbia deflorata et resa gravida, ed alcuni giorni doppo esso homicidio condotta fuori della città in carrozza per occultare per avventura tanto maggiormente delitti così enormi. Et se bene pare che Marchioro predetto, fratello dell'interfetto, con apparenza di dolore fosse assistente sino che spirò, nonostante però si sentirono dal fratello medesimo languente concetti indicanti l'assassinio suo, e prodizione, et morto poi, assistenza ad un inventario che volle si facesse di tutte le robbe, benché l'interfetto havesse lasciato un unico figliuolo, ricercandolo esso Marchioro ad andar a star seco, non si sa con qual fine, al qual inventario pure vi intervennero diversi di quelli che posson essere partecipi dell'homicidio, non lasciandosi vedere a fare alcuna istanza alla giustizia per la liquidatione del fatto, ma più tosto absentatossi con altri corei e partecipi.

Altro delitto, appresso poco non disuguale, tentato ma non sortito, successe la sera di mercore 13 marzo corrente circa le due hore della notte, mentre partito da questo palazzo il signor Alvise Novello, nodaro di malefficio, che era stato in corte a leggere processi criminali, si conferiva con un suo nepote verso ca-

sa quando si trovarono poco luntano dalla medesima gli venne sbarata un'arcobuggiata, che per voler di Dio non colpì alcuno di loro, com'anco scrocatane un'altra. Constituiti, portano conseguenze siano provenute da due fratelli di esso Novello, uno paterno et l'altro uterino, ma però colla formatione di processo non è riuscito di penetrare alcuna sicurezza.

E perché l'autorevole commando dell'eccellenze vostre può mirabilmente valere a propria distinta facile liquidatione di rei et participi di delitti di tal natura, accompagnati da tutte le pessime circostanze, mentre servatis servandis difficilmente può alcuno risolversi a dire il vero quando non sia sicuro della segretezza, humilmente ho voluto di tutto portare intiera la notitia all'eccellenze vostre per il supremo loro riflesso et deliberatione, onde consolati gl'oppressi nello dovuto esemplare castigo servi di freno ad altri d'astenersene et si conosca da questi habitanti che non si tralascino tutte l'aperture agl'effetti di una vera giustitia.

**n. 38** (140)

*Treviso, 11 aprile 1647.*

Per poter proseguire negl'affari delegatimi da cotesto eccelso Consiglio con ducali di 26 marzo prossimo passato riesce necessaria la copia del giuramento prestato a cotesto eccelso tribunale dal nobilhomo ser Zuanne Zorzi hora podestà a Noale et dal suo cancelliere, come anco del nobilhomo ser Francesco Bascio suo precessore, e pure del cancelliere. Supplico però riverentissimo l'eccellenze vostre dell'ordine per l'invio della sudetta copia.

**n. 39** (141)

*Treviso, 15 aprile 1647.*

Dalla serenissima Signoria fu delegato a questo reggimento il do-

versi procedere contro il dottore Daniele Villalta di Pordenone per diverse imputationi, in particolare di scrittura mordace contro il signor Pietro Battistini della medesima terra et per indicii, ancora, che potess'esser autore o partecipe di un cartello ritrovato sopra la porta del medesimo Battistino. Riesce però che nella continuatione di questo processo è seguito l'essame d'un pre' Piero Fadaldis sacerdote, così ardito e temerario che come evidentemente si conosce falso in più capi, così nello rimanente del suo testificato esprime concetti così dannabili ed impropri contro la reputatione di esso Battistini, che per tutti li rispetti la giustitia deve passare contro di lui ad esemplare castigo e correctione. Ma perché si tratta di sacerdote, ond'anco in conseguenza non può procedersi con l'auttorità ordinaria, riverentissimo ho creduto necessario l'aviso all'eccellenze vostre per attendere, in riguardo di che si tratta, il sapientissimo loro riflesso et deliberatione.

**n. 40** (142)

*Treviso, 16 aprile 1647.*

Mi sono pervenute le ducali dell'eccellenze vostre con la copia de' giuramenti fatti a cotesto eccelso tribunale dalli nobili homini ser ser Zuanne Zorzi et Giacomo Barozzi podestà di Noale, loro cancellieri e cavallieri, ma perché riesce anco necessario la copia di quelli del nobilhomino ser Francesco Baseggio, podestà precessore a medesimi, suo cancelliere e cavallier, per poter con fondamento progredir in affare commessomi da cotesto publico Consiglio, humilissimo perciò supplico l'eccellenze vostre dell'ordine.

**n. 41** (143)

*Treviso, 16 aprile 1647.*

Rappresentai all'eccellenze vostre con lettere di 21 marzo prossimo passato il successo della morte del signor Alvise Bianchi con

sbaro d'arcobuggiata in città, nella quale concorrevano tutte le pessime circostanze, mentre poteva essere provenuta con assistenza et mandato di un suo fratello per causa ingiustissima di robba, ed interessati anco religiosi, poiché dubitavassi l'homicida un prete et un fratte sommasco dato il commodo a chi portando sopra i coppì et capitando ad una camera ove dormiva la figliastra del morto l'habbia deflorata et resa gravida, et alcuni giorni doppo esso homicidio condotta fuori in carrozza per occultare per avventura delitti così enormi. Havutassi da cotesto eccelso Consiglio notitia di tutti li sudetti particolari con ducali di 26 dello stesso mese mi venne commesso ch'essendo riuscita all'eccellenze vostre molesta la morte di esso Bianchi per le circostanze che l'accompagna, e dovendo la giustizia usare tutti li mezzi valevoli per dilucidare e reprimere i rei con adeguato castigo, fosse formato il processo col rito, segretezza a testimonii, impunità ad alcuno di complici, et proceduto contro quoscunque. S'è pontualmente eseguito et sopra la morte di esso Bianchi liquidatossi non meno il fratello de mandato ed assistenza proditoriamente, ma un Zuanne Foravante, che portava l'habito di prete, l'homicida ed altri due partecipi, per la retentione di quali, non essendo valsa qual sia sia diligenza, saranno questa mattina proclamati.

Contro Rinaldino però Pegoloto, che col commodo datogli dal padre Zambellini sommasco s'è portato per sopra via i coppì della camera della figliastra dell'interfetto defflorandola et rendendola gravida, non v'è indicio che possa haver partecipato della sudetta morte, ma all'incontro è ben sì convinto d'havere resa gravida la sudetta figliastra con modi indiretti, tutto che promessa in matrimonio a soggetto onorevole che presso il padregno la manteneva con tutto riguardo e decoro. Et se bene questa sudeta giovine non ha saputo negare la promessa sudetta di matrimonio fatta colla presenza anco della madre in chiesa ad un altare, non invehisse però contro il Rinaldino che l'ha deflorata e resa gravida, persuasa per avventura dall'affetto che gl'offusca lo riguardo della sua riputatione, ma la madre all'incontro considera le male arti ed inganno del Pegoloto, ch'a forza di minaccie, capitato al suo letto per di sopra via i coppì, havene voluto usar

seco, et resala poi gravida. Questa figliola è stata riposta nel convento delle convertite, per starvi ivi sin a deliberatione dell'eccellenze vostre et espressione del loro singolarissimo beneplacito se de' predetti emergenti debba anco procedersi in riguardo del dubbio havutossi in corte che nelle ducali di delegazione di 26 marzo passato non siano stati distintamente anco espressi questi particolari, onde col proprio fondamento, et senz'incontro di nullità, ma sempre colla dirretione del volere dell'eccellenze vostre s'habbia a progredire agl'effetti dovuti di giustizia verso il sollevo degli oppressi.

**n. 42** (144)

*Treviso, 10 maggio 1647.*

Il signor Paolo Savino di Pordenone, che con pontualità ed intiera mia sodisfattione s'è essercitato qui per mio cancelliere, viene per la sua propria attitudine sommmente desiderato dall'illustrissimo signor Giovanni Contarini per Crema, nella congiuntura massime ch'essendo già corsi più di due anni ch'io mi trovo a questo reggimento, deve tenersi presta la venuta dell'illustrissimo mio successore. Accompagno però colle presenti mie riverentissime righe esso signor Savino, affineché col beneplacito dell'eccellenze vostre poss'egli esser adnesso e dispensato al giuramento della sudetta cancellaria di Crema, et che qui (occorrendo) possa supplirvi altro soggetto d'attitudine.

**n. 43** (145)

*Treviso, 12 maggio 1647.*

Mi fu imposto dall'eccellenze vostre, con ducali di 26 marzo prossimo passato, doverle io trasmettere copia di sentenza che fosse fatta per occasione della morte, con sbaro d'arcobuggiata e di tutte le pessime qualità, del signor Alvise Bianchi, perché s'in-

tendi come se fatta da cotesto eccelso Consiglio. Così pontualmente esseguisco et sarà occlusa di bando contro il proprio fratello ed altro sicario con termine proditorio et per causa ingiusta, come nella medesima sentenza.

*Allegato (146)*

Laus Deo.

Noi Gerolamo Foscari per la serenissima Signoria di Venetia podestà capitano di Treviso et suo distretto, giudice delegato con l'eccellentissima corte pretoria dall'eccelso Consiglio di dieci col rito ed autorità del medesimo et facultà di promettere la segretezza alli testimonii et l'impunità ad alcuno di complici purché non sia principal autore o mandante, come di procedere contro quoscunque, condannando gli absenti et presenti in pene di vita, bando perpetuo et deffinitivo dall'inclita città di Venetia e dogado et da tutte l'altre città, terre e luoghi del serenissimo domimio, terrestri e marittimi, navilii armati e disarmati, prigione, galera, rellegatione, confiscatione di beni, et colle taglie che ci pareranno, osservando le parti in materia di confiscationi et di infeudare beni confiscati, non condannando in danari giusto la deliberatione del serenissimo Maggio consiglio del 1628, come in ducali di 26 marzo prossimo passato, devenendo alla speditione degl'infrascritti, premesso il suono della campana e trombe et sedendo al luogo solito, così dicemo e sententiamo –

Marchioro Bianchi,

Zuanne prete Fioravante, figliolo di domino Bortolomio di questa città – proclamati sin a' 16 aprile prossimo passato insieme con altri che si trovano volontariamente in queste forze presentati, contro quali – Per quello che conferitossi detto Marchioro la sera di mercordì penultimo di febraro prossimo passato circa l'hore una della notte alla casa del signor Alvise Bianchi suo fratello, posta nella contrada di Sant'Agostin di questa città, e lasciatovi intendere che a basso voleva parlare seco de' propri loro interessi, così appunto fece, ma però con finta proditoria apparenza et licinciandosi poi per venirsene fuori della porta, a questo segno il prete Fioravante che poco discosto si trovava appostato se gli approssimò sbarando ad esso signor Alvise una arcobuggiata di pistone o cherubina, solita da lui portarsi sotto la veste anco in città, dalla quale colpito poche hore doppo l'infelice se ne passò ad altra vita. –

Committendo detto homicidio de mandato ed assistenza di esso Marchioro contro il proprio fratello con modo empio e proditorio, per causa ingiusta et di pessimo dannabilissimo essemplio alla propria casa, con arma detestata dalle leggi dell'eccelso Consiglio di dieci e con quell'altre male qualità, come in processo perfettionato in virtù di detta delegatione, né essendosi peranco curati di comparere consci delle loro gravissime colpe, ma restando tuttavia absenti e contumaci –, che

Marchioro Bianchi, e

Zuanne Fioravante prete sudetti

siano perpetuamente banditi da questa et da tutte l'altre città, terre e luoghi del serenissimo dominio, terrestri, marittimi, navilii armati e disarmati et dalla inclita città di Venetia e dogado. Et se in alcun tempo alcun di loro, rotti li confini, capiterà nelle forze, sia posto sopra un carro alla porta di Santo Tomaso di questa città, et pervenuto al luogo del delitto, ivi gli sia per il ministro della giustitia tagliata la mano più valida, sì che si separi dal braccio, et con quella appesa al collo sopra lo stesso carro, dategli quattro botte di tanaglia infocata nel viaggio, condotto al luogo solito della giustitia, ove sopra il sollaro gli sii tagliata la testa sì che si separi dal busto et muora, et doppo il suo cadavere, diviso in quattro quarti, questi siano riposti ai luoghi soliti, ove star debbano sin alla loro consumattione, con taglia alli captori overo interfettori dentro i confini di ducati mille delli loro beni, se ne saranno, quali tutti, presenti e futuri siano et s'intendano confiscati et applicati giusto le parti, se non delli danari deputati alle taglie. –

Con dichiarazione che se la parte confiscata, spettante al figliuolo dell'interfetto et suoi heredi, non rillevasse l'importare di ducati due mille, non possa alcun di loro in questo caso liberarsi dal presente bando se prima non seguirà effettiva intiera sodisfattione di essi ducati due mille.

Per homicidio con sbaro d'arcobuggiata proditorio, con assistenza et de mandato, nel proprio fratello rispettive, per causa ingiusta, contro le leggi, come in processo e nelle spese. –

Sabbato XI maggio 1647. Treviso.

Publicato al luogo solito.

Paolo Savino cancelliere.

#### **n. 44** (147)

*Treviso, 17 maggio 1647.*

Alli 13 di febraro prossimo passato, mentre circa le due hore della notte David Coem, fattore del signor Giosuè di Sormenti, rappresentante costà de' signori Stati, si trovava in Passarella, giurisdizione di Torcello, nella casa di ragione di esso signor Giosuè, penetrati diversi fino nella sua stanza asportarono una cassa dentrovi 40 doppie ed altro per lo importare di ducati duecento et più, et nell'uscire che fece l'infelice dalla cucina gli fu sbarata un'arcobuggiata, per la quale il giorno susseguente se ne passò ad altra vita senza che potesse per la strettezza del tempo essere costituito. Dall'ufficio però di Torcello fu spedito sopra luogo alla formatione dello processo, et portata la notitia a cotesto eccelso Consiglio venne a quell'illustrissimo rettore commessa la

prosecutione et expeditione, ma poi sopra comparsa a cotesto tribunale del medesimo signor Giosuè, che in scrittura propose diversi particolari e lumi, delegato l'affare a questo reggimento servatis servandis. Non s'è però mancato di tutte le diligenze pontualissime per trarne li propri lumi, ad oggetto dei doveri di giustitia; ma ristrettissimi sono gl'indicii provenuti dalla boca del ferito prima che morisse contro il prete della Cava Zuccarina ed altre persone sue familiari, come riservati sono gl'essami di diversi supra i lumi introdotti da esso signor Giosuè, timorosi per avventura di qualche sinistro quando restino palesi i loro testificati, massime anco credendosi in altri che con affettati loro detti si procura di distruggere quello che la giustitia con proprietà ha procurato di indagare.

Si tratta di svaleggio ed homicidio d'arcobuggiata alla propria casa et perché non vadi impunito, il singolarissimo auttorevole riflesso dell'eccellenze vostre, a' quali portando io, col solito di mia riverenza dovuta, la notitia, per sempre humilissimo mi rimetto affineché con esemplare castigo di malfattori riesca adita alla giustitia d'essercitare li neccessari rigori.

**n. 45** (148)

*Treviso, 1 giugno 1647.*

Nel tempo che fu eletto al reggimento di Crema l'illustrissimo signor Zuanne Contarini erano vicini li 23 mesi ch'io mi trovavo a questa carica, onde nella facile credenza che l'illustrissimo mio successore dovesse di breve capitarmi, conoscendo esso illustrissimo Contarini la propria attitudine del signor Paolo Savino di Pordenone, che con publico servitio et intiera mia sodisfattione s'è essercitata qui per mio cancelliere, fece elettione del medesimo per Crema. Deve però sua signoria illustrissima partire per la carica agl'ultimi del corrente, e desiderando sopramodo l'avere seco detto Savino, io l'accompagno colle presenti mie riverentissime righe all'eccellenze vostre, affineché col loro beneplacito possa egli essere dispensato al giuramento di essa can-

cellaria di Crema, et qui (occorrendo) io valermi d'altro soggetto di attitudine, in congiuntura che l'illustrissimo mio successore dopo il corso di tanto tempo non capitasse qui neanche il corrente mese.

*Allegato (149)*

Illustrissimi et eccellentissimi signori,  
 quand'io Zuanne Contarini fui eletto al reggimento di Crema applicai anco tutto l'animo all'elettione di propri curiali et di buon cancelliere, ond'in primo capo il publico servitio habbia in tutti li numeri del mio debito il suo intiero. Erano allora 23 mesi che l'illustrissimo signor Girolamo Foscari, podestà e capitano di Treviso, era servito per cancelliere dal signor Paolo Savino di Pordenone, le conditioni et attitudine del quale (conosciute per il corso di 20 et più anni s'impiegato in molteplici reggimenti anco de' primi) mi fecero desiderarlo ad haverlo meco nel sudetto reggimento di Crema per la facile credenza che dopo il corso di tanto tempo fosse vicino lo ripatriare di esso illustrissimo Foscari.

E perché il mio partire è destinato agli ultimi del corrente, sì che anco riesce necessaria la dispensa al giuramento di esso Savino quando in questo tempo non capiti successore a Treviso ben potendo l'illustrissimo Foscari col benepiacito dell'eccellenze vostre provedersi d'altro soggetto d'attitudine sin allo suo ripatriare, humilissimo le supplico per gli effetti soliti della benigna loro gratia alla dispensa sudetta, onde consolato di havere ministro di mia sodisfattione possa con maggior quiete d'animo ben servire a' publici commandi.

**n. 46** (150)

*Treviso, 21 giugno 1647.*

Tocca l'occlusa scrittura successo, per liquidatione del quale e de' rei non ha sin hora valso diligente processo. E come l'affare di che si tratta, per le sue gravi conseguenze riesce di sommo riflesso, et da me creduto proprio della notitia dell'eccellenze vostre, così anco stimo necessario fargliene invio con queste mie riverentissime righe d'essa scrittura, per quella singolare prudenza sarà giudicata valevole all'intiero servitio della giustitia.

*Allegato (151)*

*Lettera di Franchino Parmesano a Gerolamo Foscari. S.d., s.l. Copia.*

L'essere stato rubbato la notte delli 6 venendo li 7 corrente un pano grande venetiano mentre si trovava bagnato e pesante sopra un canaletto nel follo

in Villa di Corte fuori della Porta di San Tomaso nella spianada di questa città, come rappresentai con mia espositione a vostra signoria illustrissima il sudetto giorno delli 7, et l'esservi la mattina ritrovate chiuse le porte com'erano la sera, et non ritrovandosi nel processo che vostra signoria illustrissima forma sopra di ciò chi siano stati li ladri, d'altro non può provenire che da spavento che hanno li testimonii di deponere la verità per non acquistarsi nemici potenti e terribili, poichè mentre vi erano, nel medesimo follo et luogo dove vi era il pano ch'è stato rubbato, quattordici huomini gettati sopra altri pani e rasse che dormivano, non è possibile che si siano aperte le porte del follo fra tanti, portato via il pano che un uomo solo certo non poteva portare, et poi di nuovo riserrate le sudette porte, et che di tanti un solo non s'habbia avveduto di cos'alcuna.

Ma perchè i ladri dovevano essere molti in seta con armi da fuoco lunghe e curte, e persone di conditione che mettono timore a chi deponesse contro di loro, per questo forse ugn'uno si scusa che dormiva et asserisce non sapere cos'alcuna, et se non fossero stati tanti e ben armadi non haverebbono havuto certo ardimento di andare di notte in luogo della spianada et vicino alle stesse mure della città ove erano quattordici persone, et dove contiguo ad esso vi erano diverse altre stanze et la stessa casa dominicale dell'eccellentissimo Bortolomio Gradenigo patrone d'esso follo, nella qual casa e stanze si trovavano anco molt'altre persone. Ben mi assicuro che se il processo fosse formato colla segretezza et colla promissione dell'impunità si venirebbe facilmente in luce di delinquenti.

Però io Franchino Parmesano, per conto del quale camina detto follo, supplico vostra signoria illustrissima, per interesse anco e sigurtà delli mercanti che inviano li suoi pani al follo come luogo inviolabile, scrivere agl'eccellentissimi signori capi dell'eccelso Consiglio di dieci acciò che si degnino poner parte nell'eccelso Consiglio che questo processo sia formato con rito e segretezza, potendosi permetter l'impunità a' complici per sicurezza anco universale, la quale non vi sarà nella casa d'alcuno quando delitto si grave passi in essemplio senza dovuta correttione; et a vostra signoria illustrissima.

**n. 47** (152)

*Treviso, 24 giugno 1647.*

Risolve cotesto eccelso Consiglio a' 18 corrente delegarmi colla corte servatis servandis il caso di furto commesso in più volte nella casa di monsignor reverendissimo vescovo di Belluno, nel quale rimane inditiato un prè Baldissera Filippoto da Colonia. È stata anco commessa a quell'illustrissimo rettore la missione qui del processo per il quale ho spedito collà cavallaro ma se ne ritorna senza il medesimo et con sole lettere di sua signoria illu-

strissima che mi significano attrovarsi esso prete Filippoto in signatura, onde prima di trasmettermi il processo intende raguarliarne l'eccellenze vostre; a' quali anch'io di questi particolari ne porto la notitia in sodisfattione de' miei doveri.

### ***Relazione di fine mandato***

Abenché impiegato io Gerolamo Foscari fu de ser Piero per risolte commissioni di vostra Serenità nell'affare rilevante delle cavalette (avanti il mio repatriare) non ho voluto però tralasciare di trasmetterle di qua l'informazione del reggimento di Treviso da me sostenuto per il corso di 26 mesi con quell'applicazione di spirito che nell'oggetto del servitio ho potuto avalorare il mio debole talento, così verso i riguardi delle soddisfattioni di vostre eccellenze, come della retitudine e governo di quei popoli, acciò se stimassero alcun particolare degno della publica riflessione, io mi possa consolare che tutti li miei servitii s'aggiustino all'intentioni di vostra Serenità. Non mi dilatarò long. a discorsi del sito e conditioni della città, territorio e castelle e degl'haveri et entrate publiche e private per non apportar tedio alla Serenità vostra, massime nelle presenti gravissime congiunture; e perché anco in questo proposito dalla virtù dell'illustrissimi miei precessori sarà stato a pieno supplito; ma riducendomi in ristretto et repetendo anco in più capi quello che mi è occorso di rappresentare all'eccellenze vostre nel corso del reggimento, e che tutto riguarda alla soddisfattione de' miei doveri.

Moltiplici sono li debitori de riguardevole summa, descritti ne' publici libri in quella camera, né vagliono per il dovuto pagamento intimationi a conduttori de' datii et loro piezi, tenuta de' beni et sequestri di frutti, per lo più riesce che vengono conosciuti sottoposti a fideicommisso et antiani pretendenti sopra essi frutti, vengono preferiti ad esclusione della medesima camera: et se bene sollecita il rettore ad indagare ogn'altra proprietà, il tutto però sortisse a poco frutto col scampo che hanno li debitori di esser sicuri nelle proprie sue habitationi, onde godendo indebitamente quel danaro tratto da datii, che doveva

capitar in cassa publica, s'arridano, per così dire, di tutte l'essecutioni.

Ultimamente la Serenità vostra havuta da me notizia di questi emergenti commise la formatione di processo onde in virtù di questo, conoscendosi alcun reo d'aver trattenuto con mali arti il danaro publico possa esser retento sino nella medesima sua habitatione. Questo esperimento pure non partorisce quel frutto che veniva creduto dalla publica sapienza, poichè stanno occulati sino al proclama, che di questo essendo poi sicuri dalle leggi, continuano ad habitarvi, portando inanti l'affare per lunghezza di tempo con suffraggi, in modo tale, che il publico rappresentante sente mortificatione nel vedersi frequentemente eccitato da publici comandi alla riscossione dei crediti, et all'incontro non sapere, che effettuare per li rispetti, et riguardi sopradetti, che la maggior parte de' beni de' debitori. e piezi siano fidei-commissi, pretendenti antiani al publico sopra li frutti de' medesimi, e la sicurezza de' debitori di ricovro in casa.

Fruttuoso però (per mio riverente senso), crederei nell'avenire decreto di vostra Serenità, che li debitori de' datii, et loro piezi descritti con le forme necessarie ne' publici libri, spirato il termine del pagamento dovuto, et intimati poi a pagare in altro tempo, che paresse proprio all'eccellenze vostre, non sodisfacendo, potessero essere retenti fino nelle loro proprie case a distruzione de' debiti privati, per quali nelle medesime sono sicuri. Modo, e risoluto volere della Serenità vostra, che darebbe a pensare a chi si sia di non attender a datii, né a piezare li medesimi, se non con rissoluzione del pagamento dovuto in camera, et ad altri di non trattarsi più il danaro, per non ridursi ad un perpetuo essilio; e la Serenità vostra haverebbe maggior sicurezza di cavar di tempo in tempo l'intero de' suoi haveri, non tralasciandosj però la tenuta de' beni, et sequestri de' frutti.

Si trova qui un fontico instituito con capitale di quest'arti, onde anco alle medesime rimane la dispositione d'instituir di reggimento in reggimento quattro deputati, li quali hanno il carico di proveder di formenti, che occorrono. Questo fontico in vero è di sommo riguardo, perché nelle congionture di strettezza di grano, facendo anticipata la provisione apporta gran sollievo, e respiro

alla città, et è de' capi principali, a' quali deve invigilar il rappresentante, onde con propria rettitudine camini nel suo dovuto profitto. Io veramente vi ho applicato tutto lo spirito a ricuperar grossi capitali, che per molteplicità d'anni con scrittura confusa s'attrovavano in mano di quelli, che erano stati destinati al governo di esso fontico, et m'è riuscito anco valevole l'impiego, poiché con intimationi, eccitamenti, et essecutioni hanno tutti convenuto redintegrare il medesimo fontico; et perché progredisca nell'avenire, né ritorni a passati pregiudittii, molto profittevole (per mio riverente senso) sarebbe il comando, et decreto della Serenità vostra, col quale restare obligato il podestà e capitano nel suo ritorno alla patria portar fede sottoscritta dal successore con giuramento, che sia stato fatto il saldo a quelli che hanno maneggiato gl'affari del fontico nel corso del suo reggimento, senza la quale non potesse andar a capello: rimettendomi però sempre al publico sapientissimo riflesso.

Sarebbe anco più, che necessario all'avenire una riforma e regola, perché non continuino li disordini, che di presente passano in quel maleficio a pregiudicio riguardevole della giustitia: poiché venendo estrati a sorte ogni tre mesi quattro nodari, che per quel corso di tempo habbino d'impiegarsi nella formatione de' processi, per la maggior parte riesce, che nel ministerio non vi assistono gl'estrati a sorte; ma cade in tre, o quattro, che comprando per ordinario le dite, o corse, restano (si può dire) continuati, et eterni nel medesimo ministerio; materia tanto dannata dalle leggi, che prescrivono le contumatie, massime in proprii abitanti, e del paese. S'inoltra il pregiudicio alla giustitia, che non essendosi alcun registro a parte delle denontie, o querele de' successi, né havendo li nodari (per quello si vede sin hora praticato) alcun obligo di consegna de' processi a' suoi successori, può ognuno (volendo) nella partenza del reggimento occultare quanto gli pare, per non esservi detto registro. Per terzo capo consegnando gl'espediti ad uno a ciò deputato, trattengono presso di sé quelli posti in bando, onde riesce, che volendo, possono essere alterati, et altri dispersi, per non esservi, come ho predetto inventario. Et per quarto capo anco vi si aggiunge, che essendo moltiplice numero de' nodari di centenara, e più; pure li

delitti di questi riescono facili, e se passano parte impuniti, e parte poco corretti in riguardo, che la formatione de' processi cade pur a nodari, e se cadesse alla cancellaria, come si pratica in altre città della Terraferma, cesariano li rispetti, e la giustitia adempita. Il darsi però per proprio rimedio contumacia a nodari al maleficio almeno per un anno, onde forniti li tre mesi, non potessero per questo tempo essercitarsi nel ricever altre denontie, o formare altri processi, attendendo solo a quelli, che gl'è riuscito di principiare nelli sudetti tre mesi, sarebbe di molto servitio alla giustitia; come pure l'obligar li pressidenti, che sono quattro di tenere per cadauno per detti tre mesi un libro a parte, et conservarlo in luogo separato, nel quale siano registrati in succinto tutte le denontie, o querele di qual si voglia sorte, et li nomi de' nodari, in mano de' quali fossero pervenute, con utile di soldi quattro per cadauna, che sarebbe aggiunte d'aggravio insensibile al reo; et che trattandosi di delitti de' nodari pur di qual si voglia sorte, li processi fossero formati nella cancellaria, com'anco al tempo dell'ingresso di cadaun reggimento fossero obligati essi pressidenti consegnar al giudice di maleficio inventario distinto di tutti li processi non deliberati, et gl'altri non spediti et il nome di nodari, che gl'hanno formati. Per mio riverente senso stimo tutto ciò profittevole, e giusto rimedio a' medesimi disordini, e di perfetta norma all'avenire, che darà anco proprio eccitamento a' nodari d'esser più pronti, et atti al ministerio. Rimettendomi non di meno al sapientissimo publico beneplacito. (1647).



## INDICE DEI NOMI

*L'indice contiene i nomi di persona e, in carattere corsivo, i nomi di luogo. Tra parentesi sono indicate forme e/o varianti testuali.*

- Antonio, sottoproto della casa dell'arsenale, 24.  
*Asolo*, 35, 42, 43.  
Attavanti, Pandolfo, 12, 14, 27, 31, 32, 33, 35.  
Attila. *Vedi* Bassanino, Carlo.
- Badia, Giacomo, 3.  
Balbi, 34.  
Bao, fratello di Vettor, 37.  
Bao, Vettor, 36.  
Bao, Virginia, 36.  
Barbaro, Pier'Alvise, 28.  
Barozzi, Giacomo, 50.  
Bascio, Francesco, 49.  
Baseggio, Francesco; 40.  
Bassanino, Carlo, detto Attila, 13, 27, 31, 32, 33, 35.  
*Bassano*, 16, 17, 42.  
Battista, detto Gnagnera, 37.  
Battistini, Pietro, 50.  
*Belluno*, 43, 57.  
Benedetti, Bortolo, 11.  
Bianchetti, Bastian, 45, 46, 47.  
Bianchetto, Bastian. *Vedi* Bianchetti.  
Bianchi, Alvise, 47, 50, 51, 52, 53.  
Bianchi, Marchioro, 53.  
Biava, 28.  
Bigolini, 41.  
Binelli, Andrea, 22, 23.  
Bon, Agostin, 45.  
Bondumier, Vettor, 36, 37.  
Bondumier, Zuanne, 36, 37.  
Bondumieri. *Vedi* Bondumier.  
Boromeo, Gasparo, 16, 20.  
Bragadino, Alfonso, 5, 6, 7.  
*Breganze*, 8, 34.  
Bressan, 21.  
*Brondolo*, 21, 22.  
Burich, Pietro, 16.
- Burlina, Nadal, 35.  
Busicchia, Giovanni Maria, 11.
- Cadore*, 44.  
Callegaro, Giacomo, 36, 37.  
Carli, Giovanni Francesco, 8, 28, 34.  
*Carpenedo*, 34.  
Carraro, Francesco, 28, 29.  
*Castelfranco (Castel Franco)*, 28.  
*Cava Zuccherina (Cava Zuccarina)*, 55.  
*Ceneda*, 39.  
Cesare, da Maserada (Masarada), 18  
Chinellato, Francesco, 36, 37.  
*Chioggia (Chiozza)*, 21.  
Cimadore, Girolamo, 43.  
*Cittadella*, 16, 19, 20, 21.  
*Cividale (Cividal)*, 22, 43.  
Codermatio, Giovanni, 22.  
Coem, David, 54.  
Collalto, conte di, Anibale, 25, 27.  
Collalto, conte di, Giovanni Antonio, 25, 26.  
*Cologna*, 57.  
Condotta, Andrea, 39.  
Condotta, Anna, 39, 40.  
Condotta, Bortolo, 40.  
*Conegliano*, 12, 14, 15, 27, 32, 33, 35.  
Contarini, Bertuzzi, 30.  
Contarini, Carlo, 45.  
Contarini, Giovanni, 52.  
Contarini, Marco, 16, 19, 21, 29, 46.  
Contarini, Zuanne, 55, 56.  
*Corbeltaldo*, 41.  
*Costalunga (Costalonga)*, 43.  
*Crema*, 52, 55, 56.  
dal Tempio, Antonio, 30.
- Dallata, Pollonia, 37, 38, 39.  
*Dalmazia (Dalmatia)*, 23, 24.  
Delle Vedove, Eufemia, 28.

- Dolce, Piero, 20.  
 Donà, 3, 4, 20.
- Falier, Marcantonio, 35.  
 Favreto, Pietro, 37.  
*Feltre*, 38.  
*Ferrara*, 22.  
 Ferrari, Girolamo, 38.  
 Filippoto, Baldissera, 57, 58.  
 Fioravante, Zuanne, 48, 53, 51.  
 Fornasiero, Michiel, 35.  
 Foscarini, Piero, 30.  
*Fossalta*, 40.  
*Foza*, 34.  
*Friuli (Friul)*, 22.
- Garzoni, Francesco, 7, 35.  
*Gerusalemme (Gerusalemme, Gierusalemme)*, 6.  
 Ghellare, Battista, 34.  
 Ghellino, Guglielmo; 4.  
 Ghetto, Gerolamo, 4, 22.  
 Giacomini, Zuanne, detto Scalzon, 44, 45, 46, 47.  
 Giosuè, di Sormenti, 54, 55.  
 Giustiniano, Lunardo, 5, 6.  
 Gnagnara, Battista, 36.  
 Gradenigo, Bortolomio, 57.  
 Grando, Zuanne, 24.  
 Grotto, Bortolo, 30.
- Lanzenigo, Francesco, 25.  
 Lazzari, Bastian, 28.  
*Legnago (Lignago)*, 33, 35.  
*Loreo*, 21.
- Maestà di Polonia, 22.  
 Mangini, Antonio, 26.  
 Mantovano, Domenico, 39.  
 Meneghin (Meneghino), Zuanne, 8, 34.  
*Mestre*, 3, 36, 37.  
*Mestrina*, 36, 37.  
 Michiel, 28.  
*Mogliano (Mogiano)*, 34.  
 Molin (Molino), Zaccaria, 42, 43, 44.  
*Montello, bosco*, 24.  
*Moriago*, 41.  
 Morosini, Donà, 30.  
*Motta (Mota)*, 28.
- Nassinben, Francesco, 36.  
 Nassinben, Pietro, 36.  
*Noale (Novale)*, 29, 44, 45, 47, 49, 50.  
*Nogaredo (Nogare)*, 42.  
 Novello, Alvise, 48, 49.
- Oderzo (Uderzo)*, 4, 8, 9, 15, 16, 29, 34.  
*Oian*, 15.  
*Origo*, 43.  
 Orsati, Francesco, 23.  
 Oselli, Giovanni Battista, 43.
- Padova*, 16, 20, 28, 46.  
 Parmesano, Franchino, 56, 57.  
*Passarella*, 54.  
 Pegoloto, Rinaldino, 51.  
 Pietro, da Trento, 11.  
 Pisani, Donà, 19.  
 Polonia, di, Andrea, 17, 22.  
 Ponte, Giovanni Battista, 10, 11, 29.  
*Pordenone*, 7, 50, 52, 55, 56.  
*Porta di San Tommaso*, 57.  
*Portobuffolè (Portobuffole)*, 29.  
 Francesco, prete, 34  
 Priuli, 3, 22, 23, 28, 29.
- Quero (Quer)*, 17.
- Raimondo (Rimondo), dal Porton di Serravalle, 31, 32, 35.  
 Rampo, Lucilo, 30.  
 Regazzi, Bernardo, 41.  
 Resana, Paolo, 13.  
 Rocon (Roccon), Giacomo, 42.  
 Rodomonte, Francesco, 22, 23, 24, 29.  
*Roma*, 21.  
 Rosso, Lodovico, 22.  
 Rupiccuchi, Christofforo, 22.  
 Ruzini, Domenico, 17.
- Sacile*, 8, 28, 34.  
 Salatino, Cattarina, 7, 8.  
 Salatino, Giovanni Maria, 8.  
*San Lazzaro*, 25.  
*San Michele di Feletto (San Michiele di Feletto)*, 15.  
*San Salvatore*, 25, 26.  
*Santa Giustina*, 31.

- 
- Sarravalle*. Vedi *Serravalle*.  
Savino, Paolo, 7, 52, 54, 55, 56.  
Scollari, Lorenzo, 29.  
Scotto, Alba, 17.  
Scotto, Bernardo, 4, 5, 8, 9, 10, 19.  
Scotto, Giacomo, 3, 4, 5, 8, 9, 15, 16, 27, 29.  
Scuffon, Francesco, 28.  
Selvagno, Francesco, detto Chioldin, 21.  
*Serravalle* (*Sarravalle*, *Seravalle*), 31, 32, 35.  
Soranzo, Giovanni Battista, 4.  
*Spallatro*. Vedi *Spalato*.  
Spalato (Spallatro), 23.  
  
Tealdo, Pompilio, 20.  
*Torcello*, 54.  
Trivisan, Sebastian, 16.  
Tron, Alvise, 3, 16, 17, 19.  
  
Tron, Ettore, 3, 4, 5, 9.  
  
*Uderzo*. Vedi *Oderzo*.  
  
Valiero, Zaccaria, 14.  
Valle, Biasio, 29.  
*Venezia* (*Venetia*), 6, 17, 21, 31, 32, 33, 39, 53, 54.  
*Villa Nova*, 5, 6.  
Villalta, Daniele, 50.  
Violetto, Zuanne, 4.  
Visentino, Zuanne, 28.  
  
Zagnoni, Ambrosio (Ambroso), 41.  
Zambellini, 51.  
*Zenson* (*Zensone*), 17.  
Zentilin, Mario, 37.  
Zorzi, Zuanne, 47, 49, 50.  
Zuccon, Matteo (Mattio), 29.

FINITO DI STAMPARE  
PRESSO BERTONCELLO ARTIGRAFICHE  
IN CITTADELLA (PADOVA)  
NEL MESE DI LUGLIO 2004

## VOLUMI DELLA COLLANA

*Archivio Widmann Rezzonico*, a cura di E. Concina e di E. Padovan, 1980.

*Carte d'archivio di Piero Foscari*, a cura di G. Bonfiglio Dosio, 1984.

*Carte Foscari sull'Arena di Padova ecc.*, a cura di Elia Bordignon Favero, 1988.

FERIGO FOSCARI, *Dispacci da Pietroburgo, 1783-1790*, a cura di G.P. Doria, Introduzione di G. Bonfiglio Dosio, 1993.

CARLO AURELIO WIDMANN, *La nave ben manovrata ossia Trattato di Manovra, 1773*, Presentazione, glossario e trascrizione di A. Chiggiato, 1995.

FERIGO FOSCARI, *Dispacci da Costantinopoli, 1792-1796*, a cura di F. Cosmai e S. Sorteni, Introduzione di P. Preto, 2 voll., 1996.

CARLO AURELIO WIDMANN, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù, 1794-1797*, a cura e con una premessa di F.M. Paladini, 2 voll., 1997.

ALVISE FOSCARI, Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, *Dispacci da Zara, 1777-1780*, a cura di F. Sartori, 1998.

MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi, 1423-1474. I: 1423-1457*, Introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò. Trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999, [2002].

MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi, 1423-1457. II: 1458-1474*, Introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò. Trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999, [2004].

ALVISE FOSCARI, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù, 1782-1783*, a cura e con introduzione di Fausto Sartori, 2000.

LA CASA GRANDE DEI FOSCARI IN VOLTA DE CANAL, *Documenti*, a cura di Fabiola Sartori, Saggio di Antonio Foscari, 2001.

FRANCESCO FOSCARI, *Dispacci da Roma, 1748-1750*, a cura e con introduzione di Fausto Sartori, 2002.

GIROLAMO FOSCARI, *Dispacci da Treviso, 1645-1647*, a cura di Fausto Sartori, 2003 [2004].

FRANCESCO FOSCARI, *La promissione ducale, 1423*, Facsimile e trascrizione a cura di Dieter Girgensohn, 2004.